

DCCII. SEDUTA

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi Pag. 27713

Disegni di legge:

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti)	27713
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	27714
(Ritiro)	27735

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1960) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

PRIOLO	27715
SECCHIA	27718
SACCO	27736
RICCI Federico	27740
MONALDI	27741
ANFOSSI	27748
PASQUINI	27750
RICCIO	27754

Interrogazioni (Annunzio) 27756

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Gortani per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione, nelle sedute del 19 e 20 corrente, sono le seguenti:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Stanziamento di lire un miliardo per il "Fondo nazionale di soccorso invernale" » (1946), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di un contributo straordinario di lire 175.825.000, per l'esercizio 1951-52 » (1947), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abrogazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 12 del decreto-legge 23 novembre 1923,

n. 2480, e del penultimo comma dell'articolo 13 della legge 18 novembre 1920, n. 1626, riguardante la reversibilità di pensione agli orfani maggiorenni inabili a qualsiasi lavoro » (1949), di iniziativa dei senatori Musolino e Fiore, previo parere della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modificazioni dell'articolo 16 della legge 8 agosto 1942, n. 1145, sul riordinamento degli osservatori astronomici » (1942) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Estensione della legge 11 marzo 1951, n. 134, sulla abilitazione provvisoria dell'esercizio professionale » (1943), di iniziativa dei deputati Caccuri ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, contenente " Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 129, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda la industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (1944), d'iniziativa dei deputati Tozzi Condivi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della Giunta per il Mezzogiorno;

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Per una relazione annua al Parlamento sull'occupazione e la disoccupazione » (1941), d'iniziativa dei deputati Tremelloni ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità » (1948), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione alla spesa di lire 6 miliardi e 500 milioni per la prosecuzione ed il completamento del canale demaniale Regina Elena e per le opere di sbarramento sul Ticino » (1810);

« Agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare » (1886);

« Modificazione all'articolo 6 della legge 28 ottobre 1942, n. 1408, concernente la ripartizione dell'aggio per vendita di marche per le assicurazioni » (1897);

« Approvazione della Convenzione stipulata fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la ditta Pirelli per la proroga al 31 dicembre 1951 dell'efficacia della Convenzione stipulata fra le medesime parti per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini dello Stato, approvata con legge 20 maggio 1950, n. 731 » (1898);

« Aumento di lire 3 miliardi all'autorizzazione di spesa in dipendenza di danni bellici di cui all'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 576 » (1915);

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per la indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (1827);

« Interpretazione autentica dell'articolo 13 della legge 26 aprile 1934, n. 653, relativa alla

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

definizione del periodo di lavoro notturno vietato alle donne e agli adolescenti » (1864);

« Proroga del termine per esercitare la facoltà di provvedere ai versamenti dei contributi assicurativi base, di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633 » (1923), d'iniziativa del deputato Repossi.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1960) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Priolo. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio intervento sarà di... piccolo calibro, perchè i grossi calibri tuoneranno più tardi da questa parte dell'Assemblea: il mio tiro sarà quello che in guerra si chiama di disturbo. (*ilarità, commenti*).

Tratterò rapidamente tre problemi: due di carattere generale ed uno di importanza locale.

Problema di ordine generale, quello che riguarda la legge comunale e provinciale, che, non soltanto io, ma una infinità di altri colleghi ha prospettato ripetute volte.

Particolarmente io me ne sono occupato tre anni or sono, nell'ormai lontano 1948, ma il mio destino è un po' quello di ripetere: lo so che *repetita juvant*, ma il guaio è che con questo sistema, ogni anno, quando tornano in discussione i bilanci, si può dire che da quasi tutti i settori si sentono ripetere le stesse cose, dette l'anno prima.

MAZZONI. Che abbiamo detto venti anni prima. (*Approvazioni*).

PRIOLO. Comunque il mio intervento risale a tre anni fa, e cioè al 23 ottobre 1948. Dicevo allora che per attuare i voti che la

Costituente formulò in materia, nel marzo 1947, e che successivamente sancì nella Costituzione, il Governo si è limitato a nominare una Commissione: non ha fatto altro!

Gradirei sapere dall'onorevole Scelba a che punto sono i lavori di questa famosa Commissione. Rispondeva allora al mio intervento il ministro Scelba, il 26 ottobre 1948: « Tutti siamo d'accordo che la legge comunale e provinciale non risponde alle esigenze, non solo dell'autonomia dei Comuni come è intesa in un regime democratico, ma anche e soprattutto alla nuova struttura dello Stato democratico ». Purtroppo questa sua dichiarazione è restata lettera morta, perchè, dopo tre anni, la legge comunale e provinciale non è stata ancora discussa; tanto è vero che il relatore del bilancio, senatore Zotta, scrive parole amare e si esprime in termini forti ed aspri.

Ascoltate: « Nulla di più precario e confuso esiste nella legge odierna »: è vero, onorevole Zotta, che queste sono le sue parole? (*Commenti*).

Bisogna interpretare la legge comunale e provinciale vigente e, secondo l'onorevole Zotta, nel momento attuale si deve fare la scelta fra tre gruppi di legislazione, rispondenti a tre momenti diversi della vita costituzionale del Paese.

Io non vi leggerò la relazione, che tutti conoscete, ricorderò soltanto i punti salienti: primo gruppo, periodo pre-fascista, in cui vige la democrazia, e quindi il criterio dell'elettorato e dell'autonomia; secondo gruppo: periodo fascista con tutto quello che sappiamo; terzo gruppo: quando torna infine la democrazia.

Una voce: cristiana! (*Commenti; ilarità*).

PRIOLO. Nel convincimento che contrastassero con il nuovo spirito solo le norme concernenti le attribuzioni e il finanziamento degli organi amministrativi provinciali e comunali, nonchè quelle sui controlli, si provvide, sbrigativamente, a richiamare, per le attribuzioni e il funzionamento degli organi, le norme del testo unico del 1915 e ad emanare per i controlli una legge, votata dalla Costituente in sede di legislazione ordinaria. Successivamente intervennero altre leggi: quella dell'8 marzo 1951, n. 122, quella del 18 maggio 1951, numero 328, sulle attribuzioni e funzionamenti degli organi delle amministrazioni provinciali,

con richiamo anche qui alle norme del testo unico 1915.

Con ciò, implicitamente si dichiarava che, per quanto non concerne le elezioni e le attribuzioni per il funzionamento dei consigli, ma riguarda altre materie (ad esempio finanze e contabilità, stato degli impiegati, consorzi, responsabilità degli amministratori, ecc.) rimane in vita il testo unico del 1934. Per non errare, tutte le volte che si è fatto richiamo al testo unico del 1915, il legislatore ha aggiunto un comodo inciso « in quanto applicabili ». Con questo salvacondotto, che tranquillizza chi lo emette, ma non appaga chi deve usarlo, l'interprete si affaccia alla soglia dell'ordinamento giuridico oggi vigente e si domanda inquieto — non l'uomo della strada soltanto, ma lo studioso, il magistrato, il giurista —: « quale legge vige oggi? ». (*Commenti*).

Il relatore conclude: « Un siffatto disordine, che rende labili e precari i rapporti per l'incertezza della legge, esige un immediato intervento del legislatore ». Dopo questa motivazione però il collega Zotta concluderà per l'approvazione del bilancio degli Interni, ed indubbiamente la legge comunale e provinciale resterà ancora una aspirazione, un desiderio, se non addirittura un sogno.

Ma si obietta che c'è la famosa Commissione che studia. Onorevole Bubbio, ella, che spesso parla con tanto sentimento di questa materia, che conosce il travaglio delle amministrazioni comunali, sa dirmi qualche cosa di positivo e di concreto circa i lavori della Commissione in parola? Nè la Democrazia cristiana, che ha sostenuto l'autonomia delle Regioni e si è battuta per essa con una tenacia, a mio giudizio degna di miglior causa, avrebbe dovuto sottrarsi all'imperativo di attuare l'autonomia dei Comuni.

Dicevo fin dall'ottobre 1948: « alla Commissione fate partecipare dei sindaci », ed il ministro Scelba mi interrompeva, affermando che ve ne erano tre; purtroppo non sono bastati a fare andare avanti la legge. (*Approvazioni*).

Ma oltre i Sindaci, dicevo, aggiungete pure dei Segretari comunali e provinciali, perchè i professori fanno della teoria, mentre gli uomini che collaborano nel reggimento dei Co-

muni e delle Province, sono continuamente di fronte ai problemi grandi e piccoli da risolvere e perciò portano alla discussione il frutto della loro grande esperienza.

Deploro la inerzia governativa, che ha lasciato trascorrere così lungo tempo senza riuscire a darci una legge organica e mi auguro di non dovere tornare l'anno prossimo a ripetere le stesse cose. (*Approvazioni*).

Altro problema di ordine generale è quello dei Segretari comunali.

Onorevoli colleghi, badate, noi non facciamo altro che indispettare questa benemerita categoria. Nel mio intervento di tre anni or sono dicevo: « Fra le materie da conferire con urgenza alla competenza e al controllo delle Giunte provinciali amministrative, competenti sulle rispettive Province, deve comprendersi quella relativa al trattamento economico, alla nomina, alle promozioni e trasferimenti dei segretari comunali, la quale può sembrare a prima vista poco importante, ma invece ha notevoli riflessi, amministrativi e politici, sul funzionamento dei Comuni, come intende chiunque abbia esperienza pratica della vita comunale ».

Proseguivo affermando che: « La legge vigente affida, senza alcuna garanzia, la carriera e la sorte dei Segretari al Ministero degli interni ed ai Prefetti, i quali ancora oggi, nonostante il regime democratico, non tengono conto degli interessi e della volontà delle amministrazioni comunali, nè dei bisogni e delle aspirazioni dei Segretari, cosicchè i Sindaci lamentano di dover subire Segretari imposti dai Prefetti, e i Segretari protestano di essere privi di garanzie di fronte ai Prefetti ed alle amministrazioni, di non avere una carriera, di essere sballottati da un Comune all'altro, lasciando, dove possono e come possono, le famiglie che non trovano alloggio nelle nuove destinazioni. È naturale quindi che questi Segretari non ascoltati, non tutelati nei loro diritti, non prestino la collaborazione, di cui le amministrazioni elettive abbisognano, proprio nell'attuale periodo di enormi difficoltà ».

Ebbi allora assicurazioni generiche da parte dell'onorevole Scelba: purtroppo non se ne fece nulla.

E quando più tardi alla Camera fu presentato un disegno di legge, nel quale si poneva in luce la triste situazione di questa benemerita categoria, il proponente del disegno di legge in parola si esprimeva così: « L'articolo 11 della legge 11 aprile 1950, concernente il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, ha autorizzato le Province ed i Comuni a rivedere il trattamento economico del dipendente personale, aprendo così la possibilità di sanare una situazione di gravissimo disagio, che si protrae a danno di una intera benemerita categoria, quali i segretari comunali e provinciali, per effetto di una legge fascista del 1942, che li condannò al più iniquo dei trattamenti ».

Tale legge infatti inchiodò ai più bassi gradi (XII-XI-X) del personale statale la massima parte dei segretari comunali, ben 5.845 su 7.038.

Ora questo disegno di legge rimonta ad un anno fa e l'onorevole Bubbio, Sottosegretario agli interni, quando se ne discusse la presa in considerazione, rispose facendo le più ampie riserve, e sapete perchè: perchè vi era già un altro progetto in elaborazione; ma purtroppo ancora i segretari attendono! Ora io avrei capito che il Governo avesse detto: « Non c'è bisogno di questo nuovo disegno di legge; vedrete che fra 15 giorni, un mese, tre mesi al massimo noi ne presenteremo un altro ».

Onorevole Bubbio, sono passati da allora ben 11 mesi; ella ha parlato alla Camera dei deputati il 15 novembre del 1950 ed ha detto: « Il Governo si permette in questa sede di fare osservare due cose; proprio due mesi fa, da una apposita Commissione di nomina ministeriale, da me presieduta, è stato varato un progetto presentato formalmente, in esito ai suoi lavori, al Ministero dell'interno il quale a giorni (si badi: a giorni!) dovrà presentarlo al Consiglio dei ministri ».

Da allora, ed è passato un anno circa, non si è fatto nulla: il progetto di iniziativa parlamentare, lodevolissimo, fu ostacolato, e del progetto ministeriale non si sono avute più notizie. Conclusione: la situazione dei segretari comunali è rimasta allo *statu quo*. (*Commenti*).

Il relatore, collega Zotta, ritorna ora sull'argomento ed afferma: « In particolare me-

rita di essere segnalato all'attenzione del Senato il problema dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali ».

Ritorna il problema sul tappeto e sembra quasi che si racconti una favola: « C'era una volta... ». (*Ilarità*).

L'onorevole Zotta continua nella sua relazione: « Codesti funzionari sono chiamati a svolgere un ruolo di fondamentale importanza nella vita dei Comuni e delle Province », e dopo avere enumerato le loro innumerevoli benemerite affermazioni: « Attualmente lo stato giuridico ed economico del segretario comunale non è chiaro. Corrispondentemente alle sue funzioni, che sono di duplice natura, alcune proprie dello Stato altre del Comune, quale ente autonomo, egli si trova in una posizione anfibia: per lo stato giuridico dipende dallo Stato, per quello economico dal Comune. Il problema è vivamente dibattuto, ma la Commissione non reputa però anticipare giudizi. Esprime soltanto il voto che il problema sia subito posto in discussione per una rapida soluzione perchè l'incertezza in cui vive questa benemerita categoria finirebbe per l'essere di danno alle stesse istituzioni, che noi in ottemperanza alla Costituzione vogliamo massimamente potenziare ».

Anche per questo importantissimo problema, che riguarda benemerite categorie di lavoratori, mentre elevo la mia solenne protesta contro la inerzia governativa, formulo l'augurio che si voglia una buona volta affrontarlo e risolverlo come da ambedue i rami del Parlamento viene unanimemente richiesto. (*Approvazioni*).

E vengo all'ultimo problema: questo, però, di importanza locale. Qui veramente non si può dare molto torto al ministro Scelba, forse è una delle rarissime volte in cui egli potrebbe avere un po' di ragione. (*Ilarità; commenti*).

Sempre fin dall'ottobre 1948 io chiedevo provvidenze speciali e di natura permanente per le città di Reggio e Messina, che furono rase al suolo dal terremoto del 1908 ed alle quali la legge vieta di costruire oltre il primo piano. È facile quindi intuire, dicevo, come gli abitati di quelle città si siano enormemente estesi per cui le reti stradali, di illuminazione, di acquedotti, di fognature e le spese

di tutti i servizi siano cinque volte maggiori di quelle dei Comuni con eguale popolazione.

E concludevo che, se dalla legge derivano tali maggiori spese, è giusto che esse siano poste a carico dello Stato, con disposizioni speciali, analoghe a quelle emanate per altre grandi città in condizioni eccezionali.

Rispondeva allora il ministro Scelba, mi riferisco sempre all'ottobre 1948: « L'onorevole Priolo ha chiesto delle provvidenze particolari per Messina e Reggio Calabria. Le richieste mi sono state sottoposte da Commissioni locali; in sede di cessazione delle integrazioni si terrà conto delle particolari esigenze dei comuni di Messina e di Reggio, che nascono da particolari vincoli stabiliti dalla legge, la quale, per esempio, dispone che a Messina e a Reggio Calabria non si possono costruire che case ad un piano e strade di una certa larghezza, creando quindi servizi generali eccezionali ».

Ora in verità a me risulta che nel dicembre 1949 fu predisposto, previa intesa con i Ministri delle finanze e del tesoro, un disegno di legge, tendente a prorogare a tutto l'anno 1960 le disposizioni contenute nel regio decreto 11 gennaio 1925, n. 26, e a rivalutare di 70 volte il contributo da corrispondere semestralmente ai comuni di Messina e Reggio Calabria, a decorrere dal 1° gennaio 1950. Dove è andato a finire, onorevole Scelba, il disegno di legge da me sopra citato? Pare che sia rimasto sui tavoli del Ministero delle finanze, perchè esso fu fermato, dicendo che detta questione sarebbe stata trattata allorquando fosse venuto in esame il disegno di legge sul riordinamento della finanza locale.

Ma, quando recentemente, discutendosi detta legge, io ho chiesto al ministro Vanoni in che modo intendeva provvedere per Reggio e Messina, a causa delle particolari esigenze di queste città ed in considerazione che la quota *pro capite*, derivante dalla ripartizione del famoso 7,50 per cento della imposta sull'entrata, non era per nulla sufficiente, il Ministro delle finanze rispondeva: « Alle necessità dei grandi Comuni e per necessità particolari si potrà successivamente venire incontro con particolari provvedimenti ».

Conseguenza: allorquando il Ministro dell'interno nel dicembre 1949 presenta a quello

delle finanze un disegno di legge, prospettante le necessità particolari di Reggio e Messina, il Ministro delle finanze lo rinvia in sede di riforma della finanza locale; allorchè si discute la riforma della finanza locale, il Ministro delle finanze riconosce che il 7,50 per cento per moltissime città non è sufficiente, ma risponde che saranno adottati particolari provvedimenti quei provvedimenti particolari che, prospettati per Reggio e Messina fin dal dicembre 1949, non sono stati accolti.

E così si va da Erode a Pilato e l'impegno, che ella, onorevole Scelba, ha assunto fin dall'ottobre 1948 per ciò che riguarda le città di Reggio e Messina resta lettera morta, nonostante il voto che le amministrazioni comunali di quelle città hanno fatto, costretti a ciò dalla situazione dolorosa nella quale in seguito all'immane disastro del 28 dicembre 1908 esse si son venute a trovare.

Concludendo io chiedo che per Reggio e Messina, le quali per un impegno sacro del Parlamento italiano, assunto nel lontano gennaio 1909, dovevano essere ricostruite nella maniera più rapida possibile e più consona alle esigenze della moderna civiltà, siano adottati i provvedimenti promessi, dando così modo alle amministrazioni di potere risolvere i problemi imposti dalla nuova situazione creatasi in quelle due nobili e martoriate città. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

SECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato rilevato in questo ramo e nell'altro ramo del Parlamento che la discussione sui bilanci si svolge per lo più con l'Aula semi-deserta, tra la quasi indifferenza generale, non perchè la discussione dei bilanci sia di scarso interesse, al contrario, essa dovrebbe essere parte viva e concreta della nostra attività parlamentare, ma perchè è questa attività che il Governo non vuole e respinge come superflua, come inutile. Si è voluto che i bilanci, tutti nessuno escluso, si discutessero frettolosamente, di corsa, quasi che si avesse timore di un controllo del Parlamento, quasi che si temesse un esame approfondito sul modo come viene speso il denaro dei contribuenti. I pieni poteri non sono stati ancora concessi, ma di fatto il Governo agisce come

se già li avesse ottenuti, agisce come se il Parlamento non esistesse più o avesse rinunciato ad esercitare le sue funzioni. I bilanci sono presentati alla discussione puramente per la forma. Di fatto, non esiste possibilità concreta di portare qualche modificazione agli stanziamenti già decisi. Si presentano all'ultimo momento e nel momento stesso in cui si presentano si ammonisce: sbrigatevi, fate in fretta che poi arriva il 31. Chissà perchè poi la discussione dei bilanci deve proprio finire entro il 31?

Sarebbe tuttavia un errore, credo, da parte nostra, se di fronte a questa precisa intenzione del Governo di evitare la discussione, di svalutare il Parlamento, di porlo di fronte ai fatti compiuti, di creare l'indifferenza e l'assenteismo a questa parte almeno dei nostri lavori. noi rinunciassimo ad intervenire ed a prendere parte alla discussione.

Il bilancio dell'Interno è uno di quelli che più interessa la classe operaia, che più interessa i lavoratori ed i cittadini italiani; innanzi tutto, perchè la politica interna — è già stato rilevato da molti — è oggi in funzione della politica estera che il Governo conduce, ed in secondo luogo perchè, secondo una tradizione ormai vecchia nel nostro Paese, che risale anche ai governi di prima del fascismo, la difesa del così detto ordine pubblico consiste essenzialmente nell'azione di polizia contro le classi lavoratrici, contro il movimento proletario, contro le forze democratiche e progressive.

Non interverrò sui singoli capitoli del bilancio per due motivi, anzi, se volete, per tre motivi essenziali. Il primo motivo l'ho già detto, è che una discussione sul particolare, su ogni singola voce voi la rendete impossibile imponendo la discussione dei bilanci in poche sedute, direi in alcune ore. In secondo luogo una discussione di ogni singola parte è, se non impossibile, certo assai difficile, perchè sembra quasi ci si sforzi di rendere i bilanci quanto più possibile oscuri, complicati e di difficile lettura. È vero che io non ho dimestichezza con i bilanci, però io chiedo: è proprio necessario essere un esperto di scienza delle finanze, un dottore in scienze economiche, per poter comprendere il bilancio di un Ministero? Nella stessa relazione della Commissione

presentata alla Camera dei deputati, l'onorevole Molinaroli ha riconosciuto che per il modo come il bilancio è redatto è difficile non che un singolo deputato o senatore, ma che il Parlamento possa orientarsi. Si legge di fatti in tale relazione: « La Commissione oltre tutto ritiene tuttavia necessario, per una tecnica razionale del bilancio e perchè il Parlamento possa sicuramente orientarsi e valutare con vera conoscenza il nesso reale tra gli stanziamenti e i bisogni effettivi della nazione, che la descrizione capitolare sia resa più organica e definitiva con criteri rispondenti ai vari servizi senza continui sussulti di trasposizioni i quali non fanno che ingenerare minore chiarezza e minore possibilità di facili e sicuri raffronti ». È difficile fare dei confronti, stabilire esattamente quanto lo Stato spende per la Polizia, e quanto per l'assistenza pubblica, per l'istruzione e per gli aiuti ai Comuni, ecc. perchè le spese le più eterogenee si trovano accomunate nei diversi capitoli; al capitolo 41, ad esempio, sono raggruppate assieme le spese di ufficio degli archivi dello Stato con le spese per i tributi dovuti ai Comuni per il ritiro dei rifiuti solidi urbani e con le spese per misure di protezione antincendi. Non si comprende per quale motivo e con quale logica queste voci siano state accomunate. Nella stessa relazione della maggioranza vengono fatti altri rilievi sulla sequenza dei capitoli che si alternano e si susseguono senza un criterio logico ed un filo conduttore; la stessa relazione già citata arriva alla conclusione che è impossibile un esame serio del bilancio, e quindi allo stato attuale è presso che inutile ogni sua discussione nel Parlamento.

« Altro elemento essenziale per un esame serio del bilancio è la cognizione delle cifre del conto consuntivo relativo all'ultimo esercizio chiuso. Purtroppo l'ultimo rendiconto presentato al Parlamento di recente è relativo all'esercizio 1942-1943 e non sarebbe davvero di alcuna utilità un raffronto così anacronistico! Alla deficienza di approvazione del rendiconto potrebbe comunque sopperirsi, a titolo indicativo, con l'indicazione delle cifre di sicuro riscontro presso l'Amministrazione dello Stato relative al detto esercizio finanziario chiuso. Ben poca sicurezza della gestione finanziaria si può avere senza questo elemento di

raffronto e la discussione resta priva di dati fondamentali e di giudizio e di proposte. Il sistema vigente non dà nessuna effettiva ingerenza al Parlamento nella preparazione del bilancio, il che è anche causa poi che nella discussione di esso, oltre che per altre cause di varia natura, le discussioni richiedano maggior tempo senza raggiungere per questo risultati sensibili. Attualmente mentre non esiste l'intervento del Parlamento per la preparazione dello stato di previsione, si può dire che è pressochè nulla anche l'efficacia dell'azione delle singole Commissioni permanenti e ancor meno ricca di risultati la lunga discussione dei bilanci alle Camere ».

Ebbene io ritengo che quando da parte degli stessi colleghi di maggioranza si arriva a queste conclusioni, quando si conclude che questo bilancio per il modo come è redatto non offre i dati fondamentali di orientamento e di giudizio, quando cioè si riconosce che questo bilancio non è chiaro, ritengo si possa dire che non è un bilancio onesto; che anche sotto l'aspetto amministrativo non è un bilancio di un regime democratico. Dove non c'è chiarezza non c'è democrazia e onestà, perchè dove non c'è chiarezza è possibile mascherare certe spese sotto altre denominazioni, oppure falsare le cifre reali, come normalmente fanno i grandi capitalisti nei bilanci delle loro aziende.

Il terzo motivo per cui non interverrò sui particolari di questo bilancio è dato dal fatto che ritengo cosa inutile, almeno per noi, intervenire nei particolari, non solo perchè è riconosciuta impossibile allo stato attuale qualsiasi modificazione (le spese quali sono state già predisposte dal Ministero non possono più essere mutate) ma perchè il nostro contrasto con questo bilancio è fondamentale. Il bilancio del Ministero dell'interno è lo specchio della sua politica. Orbene ogni atto del Ministro degli interni e del Governo democristiano è un atto di guerra al movimento operaio, alle classi lavoratrici, alle loro organizzazioni politiche e sindacali, ai Partiti comunista e socialista. Vorrei dire anzi che non solo non c'è un solo atto, ma non c'è un solo pensiero del Ministro degli interni e degli uomini del Governo che non sia rivolto contro la classe operaia e la sua avanguardia. Il che è un grande onore che ci si fa nel tener conto in ogni

momento della nostra forza e della forza della classe operaia, ed è anche la prova migliore che, lo voglia o no, piaccia o non piaccia, non c'è oggi calcolo politico che il Governo possa fare senza tener conto del Partito comunista, del Partito socialista e di tutte le forze che lottano per la pace e la libertà.

Queste forze sono dunque considerate, ma sono considerate come un nemico da combattere. Ad ogni nostro appello alla distensione all'interno, e a una politica di pace con gli altri popoli, ad ogni nostra proposta di impegnare le energie del popolo in piani di lavoro, di ricostruzione e di rinnovamento del Paese, nella realizzazione delle riforme sociali previste dalla nostra Costituzione, voi avete risposto e rispondete con le minacce e con la lotta dichiarata e implacabile; per cui non veniamo oggi qui a porvi la domanda: il vostro bilancio degli Interni è impostato in modo da favorire il consolidamento delle libertà democratiche o no? La spese previste debbono servire a favorire l'ascesa del movimento operaio, lo sviluppo ed il consolidamento della democrazia, oppure devono servire ad ostacolare, a combattere le giuste rivendicazioni economiche, politiche e sociali della classe operaia e delle classi lavoratrici italiane? Non vi porremo delle domande così ingenuie. Questo problema è risolto da tempo. Voi lo avete risolto il giorno in cui decideste di escludere i comunisti e i socialisti dal Governo, voi lo avete risolto il giorno in cui accettaste di fare vostra la politica delle vecchie cricche dirigenti italiane del grande capitale, voi lo avete risolto il giorno in cui vi siete legati ai circoli imperialistici americani ed alla loro politica di provocazione e di guerra.

E neppure vi chiediamo in nome di quali principi, in base a quali interessi conducete una tale politica. Anche questo è chiaro e non da oggi. Voi conducete la vostra politica non certo in base ad interessi nazionali, non certo in base a principi democratici; più volte lo abbiamo dimostrato e non è di questo che intendo parlare. Possiamo invece chiedervi: con quale diritto conducete questa politica di reazione e di guerra? Non certo in base ai dettami della Costituzione repubblicana. Al contrario la vostra politica è ogni giorno più in contrasto con i principi della Costituzione repubblicana

e questo voi lo sapete e lo sentite al punto che siete arrivati a confessare apertamente che la Costituzione repubblicana vi dà fastidio, ostacola i vostri piani, al punto che apertamente la si discute ed anche voi affermate chiaramente la necessità di rivederla. Al Consiglio nazionale del Partito democristiano l'onorevole Gonella ha posto apertamente questo problema. E la Costituzione repubblicana è in vigore appena da quattro anni! Voi oggi confessate apertamente che questa Costituzione l'avete subita, l'avete accettata considerandola una trappola nella quale e con la quale potere imprigionare il movimento operaio; avete pensato che bastasse scrivere sulla Carta costituzionale le grandi parole di: libertà, di lavoro e di democrazia; voi credevate che fosse sufficiente scrivere nella Costituzione che « la sovranità appartiene al popolo », che la libertà personale è inviolabile, che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con gli scritti, con la stampa e con ogni altro mezzo di diffusione; voi credevate che fosse sufficiente scrivere che la « Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto », e che « rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». E così via: voi credevate cioè che fosse sufficiente scrivere sulla carta tutto questo, ma che poi nessuno sarebbe venuto a chiedere l'applicazione di questi principi fondamentali della nostra Costituzione.

Voi avete creduto di ingannare e vi siete ingannati; avete fatto male i vostri calcoli, può darsi; ma voi oggi non potete, non avete alcun diritto di considerare la Costituzione repubblicana un pezzo di carta senza alcun valore, solo perchè non serve a voi, solo perchè ostacola i vostri propositi, solo perchè avete fatto male i vostri calcoli. Come ebbe ad osservare recentemente nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Togliatti, la Costituzione repubblicana è la forma giuridica concreta di un patto politico e morale che ci impegna tutti. A que-

sto patto tutti devono, tutti dobbiamo restare fedeli, noi e voi. Ed i principi della Costituzione repubblicana devono essere rispettati innanzi tutto dal Governo, dagli organi dello Stato e da tutti coloro che hanno il dovere di applicare e di far rispettare le leggi.

Ho letto in questi giorni sui vostri giornali la vostra obiezione: « ma anche la Costituzione può essere sottoposta a revisione, ed anche questo è del tutto costituzionale ». Sta bene, ma per intanto la Costituzione repubblicana non è stata ancora nè mutilata nè revisionata e il farlo non dipende da voi, non dipende da una maggioranza parlamentare, non dipende da un Governo, non dipende dal Ministro dell'interno, non dipende da un questore. Solo il popolo italiano ha il diritto di modificare la Costituzione. *(Applausi dalla sinistra).*

Oggi invece la Costituzione repubblicana, anzichè revisionata, è violata, calpestata di fatto dall'ultimo questore e dall'ultimo maresciallo dei carabinieri, e questo per ordine e per disposizione del Ministro dell'interno, l'onorevole Scelba, e dei suoi colleghi di Governo. La Costituzione repubblicana ha cessato di aver valore permanente e per tutti i cittadini. Essa viene applicata dal Ministro dell'interno, dal suo apparato di polizia quando fa ad essi comodo e solo nelle parti che interessano o convengono al Partito dominante ed ai gruppi della grande borghesia. I diritti di eguaglianza hanno valore solo per una parte, per una parte sempre più piccola di cittadini. La libertà di stampa vale per gli uni e non più per gli altri, la libertà di riunione vale per gli uni e non più per gli altri; il voto di un cittadino conta per uno, e il voto di altri cittadini, in base alla legge truffa degli apparentamenti, conta per dieci e così via.

Ci si dice alle volte: citate i fatti. Ma non vale ormai più citare i fatti, tutti gli anni siamo qui a citare i fatti. Essi sono così numerosi d'altronde che non possono essere citati senza che noi restiamo qui per alcuni giorni. D'altra parte, questi fatti li conoscete tutti, il primo a conoscerli è lei, onorevole Scelba, ed è proprio al Ministro dell'interno che questi fatti sono stati decine e decine di volte denunciati qui e alla Camera. Con quale risultato? Ogni volta che si è discusso del bilancio del Ministero dell'interno l'opposizione ha sempre por-

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

tato una serrata documentazione di fatti concreti. Non ricordo una sola volta che siano stati confutati, che siano stati presi sul serio in considerazione. Ed anche nel suo discorso di ieri l'altro alla Camera l'onorevole Scelba non ha confutato i fatti. Dite quel che volete, fate pure le vostre rimostranze, tanto noi facciamo quello che vogliamo: questa è la linea di condotta del Governo e della maggioranza. Lasciamo da parte ogni ipocrita finzione: questi fatti sono noti a tutti e sono noti innanzi tutto, prima degli altri, all'onorevole Scelba, sono noti, se non a tutti, a molti di voi, colleghi della maggioranza. Voi sapete molto bene che la Costituzione repubblicana viene applicata in un modo discriminato, sapete molto bene che molti dei principi fondamentali di questa Costituzione vengono costantemente violati, e sapete altresì molto bene che sino a quando non saranno distrutti i privilegi economici, sino a quando non saranno rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale (come è detto nell'articolo 3 della Costituzione), sino a quando ci sarà chi vive con 300-400 lire al giorno e chi può spendere mille lire al minuto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini sono parole che suonano beffa ed offesa, che comunque non possono affermarsi nel loro pieno valore. Fatti ne abbiamo portati e ne porteremo ancora, ma voi quali fatti portate? Voi venite a chiederci ogni anno l'approvazione degli stanziamenti per il bilancio dell'Interno senza dirci una sola parola, senza portarci una sola prova che stia a dimostrare che si sono fatti dei progressi nel consolidamento della libertà, che stia a dimostrare che oggi i cittadini, tutti i cittadini, ed innanzi tutto quelli che lavorano, godono di maggiore libertà di prima, godono di maggiore benessere di prima, possono difendere meglio i loro interessi di fronte agli sfruttatori, di fronte agli speculatori, nei confronti di coloro che vivono del lavoro altrui. Voi ci venite ad annunziare che gli agenti di pubblica sicurezza sono aumentati da 60 ad 80.000 e che perciò sono necessari ulteriori stanziamenti per le spese di Polizia. Sta bene, non è l'aumento del numero degli agenti di pubblica sicurezza, non è l'aumento delle loro retribuzioni e neppure il miglioramento dell'efficienza tecnica della Polizia che ci trova discordi o che ci preoccupa. Comprendiamo molto bene che una polizia mo-

derna possa anche esigere dei forti stanziamenti. Ma a che cosa servono queste spese? Come vengono impiegati questi denari, e cioè come viene impiegata questa polizia? Questo è il problema ed è ancora sempre lo stesso identico problema che si riaffaccia: libertà o reazione. Perché noi potremmo anche essere d'accordo di stanziare delle somme notevoli per le spese di polizia quando queste dovessero servire a rafforzare la libertà, a garantire a tutti il diritto al lavoro, quando dovessero servire a dare la caccia agli speculatori, a tagliare le unghie ai grandi monopolisti, a far applicare le leggi Gullo-Segni ai latifondisti che si rifiutano di applicarle, quando cioè dovessero servire, questi mezzi che ci chiedete, a far lavorare le terre incolte, a colpire i vari Torlonia, a impedire la smobilitazione delle industrie, a far rispettare i contratti di lavoro, a far rispettare tutti i diritti dei lavoratori, compreso quello di un salario sufficiente alla vita.

L'articolo 36 della Costituzione repubblicana stabilisce: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ». Ebbene chi si preoccupa e come si preoccupa di garantire l'applicazione di questo principio della Costituzione? So bene che non si tratta di un problema di polizia, ma, dal momento che voi la polizia la fate intervenire continuamente, la impiegate sistematicamente in tutte le controversie del lavoro, perché allora non la impiegate anche per far rispettare questi giusti e umani diritti di chi lavora? Credete sul serio, onorevoli colleghi, che oggi il salario di un operaio, di un bracciante, di un salariato, di un impiegato, sia sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia, una esistenza libera e dignitosa, come è scritto nella Costituzione? Ma non c'è uno solo di voi che possa credere a questo. Ed allora, perché in questi giorni, appena la Confederazione generale del lavoro afferma la necessità imprescindibile dell'aumento dei salari, subito si grida allo scandalo, alla speculazione, alle manovre comuniste; perché immediatamente si minaccia, perché il Ministro dell'Interno predispone misure e prepara la polizia ad intervenire contro i lavoratori? Non un

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

soldo noi approveremo sia dato al Ministero dell'interno per questi scopi. Voi quando venite a chiederci l'approvazione del bilancio di previsione per il Ministero dell'interno, avreste il dovere, se veramente agiste come deve agire un Governo democratico, di venirci a presentare una specie di consuntivo della vostra attività, di portarci dei dati, delle cifre, dalle quali risultasse che l'aumento del numero degli agenti di polizia e delle spese conseguenti è servito a garantire e a difendere i diritti di tutti i cittadini; ed in questo caso anche noi approveremmo le spese, perchè non c'è nessun sacrificio troppo pesante quando esso è destinato a difendere le libertà democratiche e i diritti di eguaglianza di tutti i cittadini. Ma voi un bilancio simile non lo potete presentare; al vostro attivo non avete tali fatti.

L'onorevole Scelba, nel suo discorso di risposta ieri l'altro alla Camera, ha fornito delle abbondanti cifre su servizi resi da alcune specialità della polizia, da quella ferroviaria, a quella stradale, a quella di frontiera; il numero di chilometri percorsi dalle motociclette e dagli autocarri; ha dato cifre sulla assistenza, sulla diminuzione della mortalità; tutte cose, senza dubbio, interessanti. Ma vi è una grossa lacuna nel vostro bilancio: che cosa avete fatto per applicare e per fare applicare la Costituzione repubblicana? Su questo non c'è una sola parola. L'attività che lei, onorevole Scelba, che voi, signori del Governo clericale, avete ordinato alla polizia di svolgere, è stata una attività tendente a colpire il movimento operaio e la democrazia; non l'ordine pubblico vi siete preoccupati di difendere, ma esclusivamente i privilegi e gli interessi delle classi dominanti. La Polizia è come voi l'avete fatta ed ha fatto ciò che voi avete voluto. Non è alla Polizia che muoviamo le nostre critiche ed il nostro attacco, ma a voi, signori del Governo, che avete messo la Polizia non al servizio dello Stato, ma al servizio della grande borghesia e del vostro partito. Noi vi accusiamo di aver lavorato e di lavorare per dare un carattere reazionario e fascista alla Polizia, vi accusiamo di educare gli agenti all'odio e alla violenza contro la classe operaia, contro i lavoratori, e in modo particolare, contro i comunisti e i socialisti. Noi sappiamo bene che tra le migliaia di agenti mal pagati e

mal sfamati, molti sono uomini onesti, che sarebbero disposti e capaci di operare, e molti opererebbero assai più volentieri per difendere le libertà democratiche; per difendere la causa dei lavoratori e le libertà di tutti i cittadini. Voi siete i responsabili se essi invece agiscono spesso contro la legge. Voi siete coloro che calpestano le leggi, voi siete fuori della Costituzione.

Il bilancio consuntivo della vostra attività di repressione antioperaia, ed antidemocratica, se il tempo ce lo avesse permesso, l'avremmo voluto venir qui noi a presentare. Voi avete dato il numero dei rapinatori, degli scassinatori, dei ladri, degli omicidi arrestati durante il 1950, ma non ci avete detto quanti operai, quanti contadini, quanti braccianti, quanti impiegati avete fatto arrestare, bastonare, malmenare, perchè colpevoli di scioperare per difendere i loro interessi, il loro salario, perchè colpevoli di essersi portati su terre incolte per lavorarle, perchè colpevoli di avere manifestato per la pace o raccolto delle firme contro l'impiego delle armi atomiche. Ma in che cosa si differenzia allora la vostra Polizia da quella fascista? I rapinatori, i banditi, i ladri, gli scassinatori, per lo meno quelli cosiddetti « comuni », di basso rango, anche in regime fascista venivano arrestati; non può essere questa una distinzione, non può essere questo un merito particolare vostro, di un Governo democratico, di una polizia democratica. Gli altri, quelli in guanti gialli, li lasciavano indisturbati loro e li lasciate indisturbati anche voi. Avete mai impiegato 10 poliziotti per fare applicare le leggi Gullo e Segni? Voi che così frequentemente mandate la « Celere » contro gli scioperanti, quante volte l'avete impiegata per fare rispettare i contratti di lavoro, che specialmente nell'Italia meridionale non vengono dai padroni rispettati? Voi che avete effettuato tante perquisizioni anche nel corso dell'anno, nelle case degli operai, dei braccianti, dei disoccupati, nelle sedi delle leghe contadine ed anche di alcune Camere del lavoro, avete mai fatto perquisire le case di alcuni grandi industriali o di alcuni uomini dell'alta finanza per trovarvi le prove dei bilanci falsi delle false denunce con le quali questi galantuomini truffano lo Stato e sperperano il danaro spremuto dal lavoro

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

dei loro operai? Avete mai fatto perquisire le case di questi signori per cercarvi le prove dei loro delittuosi accaparramenti, dell'invio della valuta all'estero e di tanti altri traffici illeciti? Voi che così tanta Polizia avete a disposizione per mandarla a scopo di intimidazione ai comizi ed alle feste popolari, quanta Polizia avete mandato a palazzo Labia, od in altri simili ritrovi dell'alta ed « onesta » società, dove della gente depravata e corrotta sperpera il danaro del popolo? I lavoratori in lotta per difendere il loro pane, il loro salario ed il loro diritto al lavoro, voi li colpite, li bastonate, li arrestate, anche voi, oggi come ieri, come facevano gli altri.

Dal gennaio 1948 al luglio 1950, 62 lavoratori sono caduti assassinati 3.123 sono stati feriti, 91.433 arrestati, 19.313 condannati per complessivi 7.598 anni di carcere. Si tratta di violenze, di arresti, di condanne, in grande maggioranza per agitazioni di carattere economico e sindacale, si tratta in ogni caso di reati politici, si tratta per gran parte dei casi di fatti che la Costituzione democratica non considera reati. Se noi vogliamo limitarci a quest'ultimo anno, dal 1° gennaio al 1° ottobre 1951, eccovi dei dati che si riferiscono solo a nove Province. A Roma, sono stati arrestati, dal 1° gennaio di quest'anno, 868 lavoratori, 1.119 sono stati i processati in Pretura o in Tribunale — naturalmente parlo solo di cause di carattere politico e sindacale — dei quali 760 sono stati condannati a pene varie. A Napoli gli arrestati sono stati 407, di cui 308 processati e 99 condannati a pene varie. A Reggio Emilia, 410 arrestati per diffusione di manifestini, sciopero, strillonaggio dell'« Unità », ecc., dei quali 146 denunciati e 250 bastonati dalla Polizia. A Modena, 176 sono stati gli arrestati; a Livorno 483, di cui 105 per agitazioni esclusivamente sindacali, 62 per la diffusione dell'« Unità », 28 per la raccolta delle firme per la pace. A Foggia 156 lavoratori si trovano attualmente nelle carceri, arrestati per motivi politici e sindacali. A Bari 2.214 lavoratori arrestati, 2.080 processati, 1.660 assolti, 380 condannati a pene varie. A Lecce 75 arrestati, a Brindisi 32 arrestati. Sono complessivamente 4.728 lavoratori arrestati durante quest'anno in solo nove Province durante scioperi, agitazioni sindacali, per dif-

fusione di manifestini, dell'« Unità », per la raccolta delle firme per la pace, ecc.

L'elencazione potrebbe continuare, ma i dati di queste nove Province sono un indice largamente indicativo di quello che è avvenuto nelle altre Province. Nel solo primo trimestre dell'anno a Milano sono stati arrestati 156 lavoratori, a Genova 66, a Grosseto 80, a Ferrara 204, a Firenze 80, a Cagliari 79 e a Viterbo 48.

Ed ora passando ad un'altra parte, se dovessi leggere la lunga lista delle violazioni delle libertà costituzionali compiute da un capo all'altro dell'Italia dai questori e dai funzionari di Polizia, per ordine del Ministero dell'interno solo durante il settembre scorso, cioè solo durante il mese che noi chiamiamo dell'« Unità » e della stampa democratica, io dovrei parlare per alcune ore. Da un capo all'altro dell'Italia, in ogni Provincia si sono vietate centinaia di feste popolari de « l'Unità », i comizi, le sfilate; si è ostacolata in ogni modo la diffusione de « l'Unità » e dei nostri giornali, si sono arrestati e denunciati i diffusori. Con quale diritto? La Costituzione della Repubblica dice chiaramente: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione » (articolo 21). Si sono vietate tutte le partenze di autocorriere da una località all'altra per le feste popolari de « l'Unità ». Treni speciali organizzati regolarmente, tramite le agenzie turistiche, sono stati all'ultimo momento impediti di partire per l'intervento della Questura. Tutto questo viene fatto solo contro di noi: altro che eguaglianza di diritti! Non solo per l'Anno Santo, ma per gli stessi raduni organizzati dal Partito dell'onorevole De Gasperi, o dai comitati civici sono state concesse le massime facilitazioni. Potrei leggervi qui una serie di elenchi col numero di autocorriere che sono arrivate a questi grandi raduni, uno dei quali, il più recente, è quello tenutosi a Livorno organizzato dall'Azione cattolica e dai comitati civici.

Centinaia di comizi sono stati impediti con i più futili pretesti. Esiste, è vero, un articolo della Costituzione che stabilisce che per le riunioni in luogo pubblico debba essere dato preavviso alle Autorità; ma oggi non si tratta più di preavviso, bisogna chiedere l'autorizzazione, e

questa viene assai spesso negata non per motivi di incolumità pubblica, ma perchè l'onorevole Scelba e gli altri Ministri del Governo democristiano vogliono impedire la nostra propaganda. Non una sola delle feste de « l'Unità » ha dato luogo a turbamenti dell'ordine pubblico; non una sola! Voi mi potreste dire che in tutte le grandi città i comizi si sono tenuti, è vero; ma perchè le libertà democratiche debbono essere rispettate solo nelle grandi città? Gli umili e laboriosi abitanti dei mille e mille comuni d'Italia non sono forse italiani? Forse per essi non vale la Costituzione italiana? Ed anche nelle grandi città i comizi sono stati ostacolati; in ogni modo, sono stati concessi solo dopo lunghe ed accese discussioni; non c'era mai piazza che facesse comodo ai Questori o ai marescialli dei carabinieri, e non c'è stato un solo comizio che si sia svolto senza la presenza di forti reparti in armi di Polizia e della « Celere ». Non c'è più un comizio sindacale o politico della Confederazione generale del lavoro o del Partito comunista o del Partito socialista che si svolga senza che ad esso siano presenti centinaia e centinaia di agenti della « Celere », militarmente inquadrati, ed armati, per partire all'assalto di non si sa che cosa. Si tratta di vere e proprie parate militari. L'ossequio di simili imponenti scorte di onore come quelle riservate a noi, non credo ce l'abbia neppure il Presidente del Consiglio, forse neppure il Presidente della Repubblica.

E badate, non è che a noi dispiaccia la presenza nei comizi dei reparti della « Celere ». Al contrario abbiamo piacere di parlare anche a loro; alle volte, se non fossero lì presenti, ce ne scorderemmo e la nostra propaganda sarebbe difettosa, non a noi dunque danno fastidio; ma quando penso che nel bilancio di previsione che stiamo discutendo è prevista una spesa di 2 miliardi e 440 milioni per indennità giornaliera d'ordine pubblico ai funzionari, ufficiali e guardie di pubblica sicurezza, ed in più una altra spesa di 236 milioni per servizi speciali della Pubblica sicurezza e di altri corpi impegnati in servizio d'ordine pubblico, mi chiedo se non si sta sperperando il denaro dei contribuenti. Che cosa sta a fare un numero così imponente di agenti di pubblica sicurezza ai comizi dei partiti di sinistra, alle feste popolari de « l'Unità ». Stanno lì ad ascoltare o a

garantire il diritto dei cittadini di riunirsi a comizio? Ma da chi è minacciato questo diritto? Da nessuno se non da coloro che dovrebbero farlo rispettare. In realtà gli agenti sono mandati in così gran numero in divisa, ed in assetto di guerra, a scopo intimidatorio; essi sono lì a ricordare ai cittadini che il loro diritto di adunarsi a comizio non è garantito dalla Costituzione, ma è alla mercè di un commissario di pubblica sicurezza o di un ufficiale dei carabinieri. Alle volte c'è da pensare che la Polizia non abbia ladri da prendere o delinquenti da sorvegliare.

Il 30 per cento dei delitti sono denunciati contro ignoti. Un terzo dei delinquenti sfugge alla Polizia, e nel corso del 1950 sono stati compiuti complessivamente 164.287 reati, il numero dei responsabili identificati per omicidi, furti, rapine, ecc., è di 97.800. Grande dunque è il numero dei responsabili non identificati, e la Polizia è impegnata in gran parte a reprimere scioperi e ad arrestare dirigenti sindacali e a dare la caccia ai diffusori de « l'Unità », e a partecipare, in massa, in assetto di guerra, alle feste popolari, ai comizi dei partiti democratici, ad ostacolare o proibire le pubbliche riunioni.

Non parliamo poi delle riunioni in luogo aperto al pubblico. Per comizi, conferenze, e riunioni in teatri, cinema, saloni e luoghi aperti al pubblico la Costituzione nulla richiede. Non c'è bisogno di alcun preavviso. Ed allora come fare ad impedirli? Ecco come il Ministro dell'interno ha trovato il modo di violare e calpestare la Costituzione: tutte le Questure d'Italia hanno avvisato i proprietari di teatri, di sale cinematografiche e simili che tre giorni prima dell'eventuale comizio o conferenza, debbono avvertire la Pubblica sicurezza. E poichè la maggior parte dei proprietari di locali non vuole urtarsi con la Questura, ecco che in gran numero rifiutano di concedere i loro locali per i comizi e le riunioni pubbliche.

I partiti e le organizzazioni democratiche, vistisi rifiutare i teatri, i cinematografi, sono ricorsi alle aule e alle palestre di proprietà comunale; ma, ecco intervenire immediatamente l'ordine da Roma ai Comuni, con il quale si fa obbligo di rifiutare i locali comunali per le riunioni pubbliche. E, lo ripeto, sì, gli ordini partono da lei, onorevole Scelba; tutti

gli ordini che sono in contrasto con la Costituzione repubblicana e che riguardano le limitazioni delle libertà democratiche, partono da Roma, dal Ministero dell'interno o dalla Presidenza del Consiglio. Ormai in Italia si è ripresa la vecchia abitudine di sostituire le leggi con le circolari. La circolare del ministro Scelba diventa legge.

Ed ecco una circolare del prefetto di Terni inviata a tutti i sindaci di quella provincia (non è un documento segreto). Fonogramma trasmesso al comune di Terni alle ore 16,10 del 20 settembre 1951: « il 20 settembre 1951, al sindaco di Terni: Giusta disposizioni ministeriali impartite, si invitano le signorie loro a disporre che venga tassativamente vietata la concessione, agli effetti della occupazione, di spazi ed aree pubbliche, di strade e giardini pubblici, in occasione di manifestazioni indette da partiti politici e dalle organizzazioni da essi dipendenti. Prego assicurare la Prefettura, firmato il prefetto Mauro ».

Ora, ripeto, non si tratta di una circolare segreta, è una circolare che è stata inviata dal Ministro dell'interno a tutti i prefetti e non solo a quello di Terni, che a loro volta hanno trasmesso a tutti i sindaci. Questa circolare, riguarda le piazze, le strade e i giardini pubblici: sin dal 16 ottobre del 1950 però era già stata inviata un'altra circolare che vietava ai Comuni la concessione di locali e aule per conferenze e riunioni. Eccola: « Prefettura di Terni: protocollo 2498. 16 ottobre 1950: Ai signori sindaci: questa Prefettura ha avuto già occasione di richiamare l'attenzione delle signorie loro sui divieti sanciti dall'articolo 288 del testo unico legge comunale, provinciale 1934, tuttora in vigore che vieta di concedere locali comunali a partiti politici e ad organizzazioni. Ora non vi è dubbio che tale divieto sia implicitamente esteso anche all'uso dei beni patrimoniali e dei beni demaniali del Comune a fini diversi da quelli istituzionali ed agli scopi a cui sono destinati. Peraltro si è dovuto constatare che, molto spesso, i sindaci concedono l'uso dell'aula consiliare e di altri locali di proprietà comunale per conferenze e riunioni aventi carattere e scopi precipuamente politici. Ciò contrasta, giova ripeterlo, con le espresse disposizioni di legge, corroborate dalla dottrina ed anche dal-

la giurisprudenza. Premesso quanto sopra si rivolge preghiera a tutti i sindaci, a scanso dei più gravi provvedimenti che la legge stessa commina, perchè vogliano astenersi ... ».

Ora chiediamo con quale diritto si vuole imporre ai Comuni di negare i loro locali per delle riunioni di popolo? Un Governo che operi per consolidare la democrazia dovrebbe favorire il diritto di riunione. Una volta, molti di voi ricorderanno — io che sono un po' più giovane, l'ho letto — nei primi anni del secolo i socialisti lamentavano che i Comuni disponessero solo del mercato per i cavoli o per il bestiame e non di un'aula per le loro riunioni pubbliche, e fu uno dei primi compiti delle amministrazioni socialiste e delle amministrazioni democratiche quello di costruire le scuole, le biblioteche, le sale di lettura e le sale per le conferenze popolari.

Oggi non siamo più in quelle condizioni. In quegli anni si poteva dire: i Comuni non hanno queste sale. Oggi ci sono. Purtroppo è vero che ancora alcuni, anzi molti Comuni, specialmente dell'Italia meridionale e di montagna, sono sprovvisti di questi locali, però la maggior parte dei Comuni, soprattutto i più grandi, dispongono di grandi sale, di palestre per le riunioni pubbliche. Ciò che era una volta privilegio di pochi, ad esempio il riunirsi, è diventato possibilità per tutti, ma ecco che nell'anno 1951 assistiamo a questo triste spettacolo: un Governo e un Ministro dell'interno che, allo scopo di impedire che il popolo si riunisca, per discutere dei suoi problemi e dei suoi interessi, intervengono per intimare ai Comuni di non concedere i locali che appartengono a tutta la popolazione.

L'articolo 17 della Costituzione garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi liberamente in luogo aperto al pubblico, senza la necessità di preavvisare la Polizia. Ma vi è una legge emanata dal Governo fascista di Mussolini che punisce con l'arresto fino a 6 mesi chiunque lo faccia (articolo 18 delle leggi di pubblica sicurezza). Da due anni con decine di sentenze la Magistratura ha solennemente affermato che questa norma poliziesca e fascista deve considerarsi annullata dalla nostra Costituzione. Ma l'onorevole Scelba non è dello stesso parere, e poichè l'onorevole Scelba è Ministro dell'interno le Questure

della Repubblica continuano ad arrestare ed a denunciare arbitrariamente i cittadini per un reato che non esiste, per un reato che non solo non è reato, ma che la Costituzione considera un diritto di ogni cittadino.

La Carta costituzionale garantisce, articolo 50, il diritto a tutti i cittadini di rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi ed esporre comuni necessità. Ebbene, quanti sono i cittadini fermati, diffidati, arrestati anche, specialmente nei piccoli Comuni, perchè raccoglievano le firme della pace? Ancora in questi giorni si sono verificati numerosi fermi da Napoli a Milano, da Bari a Palermo; in alcune province, come a Cagliari ad esempio, i Prefetti hanno addirittura proibito la raccolta delle firme per la pace sia in luogo pubblico che in locali aperti al pubblico e nelle abitazioni private. Voi non credete che la nostra sia propaganda di pace, voi dite che la nostra propaganda è ingannatrice. Voi potete attribuirci tutte le intenzioni che volete, ma la realtà è che la nostra propaganda è di pace; d'altronde la propaganda influisce per quel che si dice e non per quel che Tizio o Caio potrebbe pensare. La nostra propaganda è propaganda di pace e quindi se non per rispetto alle vostre concezioni, per rispetto almeno alla Costituzione, non solo non dovrete ostacolarla, ma favorirla nel modo più largo. Voi no. Gli è perchè la propaganda di pace vi dà fastidio, vi disturba e soprattutto disturba i piani aggressivi atlantici.

Vi è un'articolo della nostra Costituzione, il 16, che stabilisce: « ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvi gli obblighi di legge ». Ebbene, è dal luglio di questo anno che sistematicamente negate a tutti i cittadini, salvo ai parlamentari e ai componenti le gerarchie del vostro partito, negate i passaporti per i Paesi di democrazia popolare e per l'Unione Sovietica. Dopo aver condotto e fatto condurre dai comitati civici una scandalosa campagna contro i Paesi socialisti sulla base di una fantomatica cortina di ferro, agitando lo spettro del terrore che regnerebbe in quei Paesi, (quante volte non ci avete chiesto, quasi a sfida: perchè non si può andare in quei Paesi di democrazia popolare) ebbene,

questa estate, al momento in cui migliaia e migliaia di giovani, di donne e di cittadini italiani si apprestavano a andarvi, il Ministro dell'interno e il Ministro degli esteri hanno rifiutato i passaporti e li hanno ritirati a molti che già l'avevano. Il passaporto è stato ritirato tra gli altri a Enrico Berlinguer, presidente della Federazione mondiale della gioventù, figlio del nostro collega e amico Mario. Gli è stato ritirato senza alcun motivo, o meglio con un pretesto qualsiasi, inventando cioè un discorso che egli non aveva mai tenuto. Perchè, con quale diritto il Governo nega i passaporti ai cittadini o lo limita ad alcuni Paesi? Con quale diritto, in base a quale legge si viola anche qui la Costituzione repubblicana? L'articolo 16 della Costituzione assicura a ogni cittadino il diritto di potere circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo quei casi che la legge stabilisce in via generale, per motivi di sanità o di sicurezza. Ebbene, oggi parecchie Questure, evidentemente per disposizione ricevuta dal Ministro dell'interno, hanno adottato il sistema di fermare e rimpatriare con foglio di via obbligatorio dei liberi cittadini, per lo più degli organizzatori sindacali e dirigenti di camere del lavoro o di leghe contadine.

Ecco alcuni fatti, i più recenti che si riferiscono a questi ultimi mesi. Il 17 ottobre, cioè pochi giorni or sono, il maresciallo dei carabinieri di Cropano, provincia di Catanzaro, ha fermato e allontanato da quel Comune con foglio di via obbligatorio il segretario della camera del lavoro di Catanzaro, Luigi Tropeano che si era recato in quella località per trattare una vertenza contadina. Il 5 ottobre il maresciallo dei carabinieri di Monteporzio ha fermato e ingiunto al segretario della Camera dei lavoro di Roma, Gino Moretti, di non farsi più vedere a Monteporzio, dove è in corso la lotta dei contadini contro il principe Barberini. Mariotti Aurelio, di Poggibonsi (Siena), mentre il 6 settembre ultimo scorso si trovava a Crotone a pranzo con l'onorevole Miceli, venne fermato dagli agenti di pubblica sicurezza che, munendolo di foglio di via obbligatorio, lo costrinsero a rientrare a Poggibonsi con la diffida di non tornare mai più in provincia di Catanzaro. Ca-

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

sarini Loredana organizzatrice sindacale, fu fermata a Isola di Caporizzuto il 18 corrente, e costretta a ritornare a Bologna con foglio di via obbligatorio, diffidata di non tornare più a Catanzaro, dove essa svolgeva lavoro di organizzazione sindacale tra le donne e dove aveva ottenuto da due mesi regolarmente la residenza provvisoria. Il 18 gennaio il segretario provinciale del sindacato pensionati di Bari, Tammi Nicola, di 64 anni, recatosi a Castellana per derimere una vertenza di pensionati, venne arrestato, trattenuto 24 ore in camera di sicurezza e rinviato a Bari con foglio di via obbligatorio.

L'articolo 40 della Costituzione dice: « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano »; l'articolo 4 riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro; l'articolo 39, precisa che l'organizzazione sindacale è libera e che ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso gli uffici locali. Ebbene, in tutti i modi il Governo, per mezzo del Ministero dell'interno e delle forze da questo dipendenti, ostacola con intimidazioni, con violenze, fermi, arresti di lavoratori e organizzatori sindacali il diritto di sciopero e la libertà sindacale. È vero, lo sappiamo, che voi volete limitare la libertà di sciopero; è vero anche che voi volete negare ad alcune categorie di cittadini il diritto di sciopero; è vero che voi, in contrasto con la Costituzione, volete varare la legge sulla così detta difesa civile. Ma per intanto queste leggi non sono state ancora approvate, e dalla classe operaia, dai lavoratori, dalla maggioranza del popolo italiano non saranno mai approvate. Può darsi che voi possiate ottenerne l'approvazione dal Parlamento, per ora non l'avete ottenuta. Voi quindi, signori del Governo, siete fuori dalla Costituzione. Ogni giorno le vostre azioni lo provano.

Per non abusare della vostra pazienza, onorevoli colleghi, mi limiterò a citare delle azioni compiute dagli organi di Polizia per ordine del Ministro dell'interno, e mi limiterò a citarvi quelle di questo ultimo mese, perchè se dovessimo elencare quelle compiute durante un anno non basterebbe un'intera giornata. Il 14 settembre a Nardò (Lecce) la « Celere » carica un gruppo di tabacchine, ed opera 8 arresti.

Il 15 settembre il questore di Livorno ritira la licenza al proprietario di un locale dove si era organizzata una mostra di arte da parte degli amici de « l'Unità »; sempre il 15 settembre la polizia di Ancona interviene a Jesi, Serra di Conti, Ostra Vetere per impedire la raccolta del grano da parte della organizzazione Federterra che riceve i contributi in natura; il 16 settembre 140 braccianti vengono arrestati a Genzano per avere seminato terre incolte; il 17 settembre il questore proibisce a Cosenza il comizio delle organizzazioni sindacali degli statali; il 18 settembre a Licornia (Catania) 20 braccianti vengono arrestati per aver lavorato su un fondo con il tacito accordo col proprietario; il 19 settembre la questura impedisce ad un autopulmann di partire per Bologna. Il 20 settembre il questore di Taranto vieta il comizio degli statali. Il 21 settembre viene arrestato il segretario della Camera del lavoro di Reggio Calabria, Giovanni Catanie rilasciato alcuni giorni dopo. Il 24 settembre, 25 contadini arrestati a Frascati, 17 a Genzano, 13 donne vengono arrestate sulla via Nettunense, 40 contadini ad Anguillara; 25 settembre a Stilo provincia di Catanzaro il maresciallo dei carabinieri entra nei locali della Camera del lavoro arrestando i dirigenti sindacali rilasciati all'indomani: rilasciati sta bene, il che conferma ancora di più la gravità dell'illegalismo, perchè non è il primo caso di intervento della forza pubblica in riunioni private per sciogliere e diffidare i partecipanti. Il 26 settembre a Pantelleria il maresciallo dei carabinieri sequestra le copie de « l'Unità » dichiarando: « qui comando io, la Costituzione non fa legge »; il 27 settembre a Lecce un gruppo di tabacchine che protesta davanti all'Ufficio del lavoro viene caricato brutalmente dalla « Celere », l'operaia Maria Pepe viene ferita gravemente; il 27 settembre a Subiaco, provincia di Roma, in occasione della visita del ministro Campilli le autorità fermano e diffidano dei lavoratori socialisti e comunisti che si erano riuniti per discutere su alcune rivendicazioni da sottoporre al Ministro; il 29 settembre a Genzano (Roma) 131 contadini vengono arrestati perchè protestavano contro un proprietario fondiario per atti vandalici e di sabotaggio compiuti sulle terre. Tutti i fermati

vennero rilasciati quasi subito, ma il proprietario colpevole degli atti di vandalismo non è stato nè fermato nè arrestato. Il primo ottobre a Enna tre dirigenti delle organizzazioni sindacali locali vengono arrestati; il 3 ottobre a Crotone vengono arrestati parecchi contadini, il 4 e 5 ottobre in provincia di Viterbo e di Roma sono fatti numerosi arresti di contadini; il 4 ottobre a Lercara sono arrestati il segretario della Camera del lavoro dottor Antonio Romano, nonché il segretario del sindacato minatori Stefano Salerno e la dirigente dell'UDI Maria Costantini, il 5 ottobre viene operato un fermo arbitrario da parte della Polizia del segretario della Federazione comunista, Mineo e di alcuni altri comunisti. Il 7 ottobre viene arrestato a Sant'Angelo in provincia di Caserta, il segretario del sindacato dei minatori perchè gli operai delle cave di pietra erano scesi in sciopero per far rispettare il contratto di lavoro; l'8 ottobre a Gravina di Puglia vengono arrestati i dirigenti del comitato per la terra, il 9 ottobre è proibita la festa della stampa democratica a Castelfiorentino, il 10 ottobre ad Aquila alcuni raccoglitori di firme della pace fermati dalla Polizia, l'11 ottobre a Orbetello 12 contadini arrestati; 12 ottobre sempre a Orbetello altri contadini sono arrestati tra i quali l'assessore comunale Savelli; il 13 ottobre in alcuni Comuni della provincia di Siena è impedita l'esposizione della bandiera del partito ed il suono dell'inno dei lavoratori; 17 ottobre sono arrestati a Monza alcuni giovani manifestanti per la pace; il 18 ottobre sono arrestati a Milano 28 giovani perchè manifestavano per la pace, e tradotti a San Vittore, denunciati in base alle vecchie leggi fasciste per « manifestazione sediziosa »; il 19 ottobre a Tirli in provincia di Grosseto 8 lavoratori sono arrestati per aver commesso il delitto di andare a lavorare presso una cooperativa dove altri lavoratori, con alto spirito umano e di solidarietà, si erano accordati per farli lavorare a turno; il 20 ottobre a Treviso la Questura proibisce la riunione del consiglio delle leghe che doveva aver luogo in un circolo ricreativo della città; il 22 ottobre a Spoleto nella frazione di Baiano sono state sequestrate tutte le copie del giornale « Il Lavoro » organo della Confederazione generale del lavoro.

Ma questi non sono che alcuni delle diecine di episodi di violenza, di intimidazione, di arbitri perpetrati nel corso di un mese a danno dei sindacati operai, dei giornali democratici e dei partigiani della pace. Si tratta di episodi che caratterizzano l'attività del Ministero dell'interno e dei suoi organi di polizia, i quali violano di proposito continuamente e sistematicamente gli articoli fondamentali della Costituzione repubblicana. Se vogliamo riepilogare, violano l'articolo 3 che garantisce la uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, l'articolo 4 che garantisce il diritto al lavoro — e qui potremmo chiedere se sono, ad esempio, in accordo con la Costituzione i licenziamenti avvenuti in molte officine italiane, in modo particolare alle Reggiane ed i 3 mila licenziamenti della Breda decisi in questi giorni, nonché la rottura di ogni contratto di lavoro con tutti gli altri operai che rimarranno a lavorare alla Breda —; è violato l'articolo 13 che garantisce la libertà personale; l'articolo 14 che garantisce l'inviolabilità del domicilio; è violato l'articolo 16 che garantisce la libertà del cittadino di soggiornare dove vuole nel territorio della Repubblica e di espatriare; l'articolo 21 che garantisce la libertà di manifestazione del pensiero con la parola, con lo scritto, con ogni mezzo di diffusione; è violato l'articolo 36 che garantisce ai lavoratori un salario corrispondente alla quantità e qualità del loro lavoro e sufficiente ad una esistenza libera e dignitosa; è violato l'articolo 38 che garantisce il diritto di assistenza del lavoratore, l'articolo 39 che garantisce il diritto di libertà sindacale, l'articolo 40 che garantisce il diritto di sciopero.

Nella relazione presentata dalla nostra Commissione qui al Senato si fa voti che non sia ulteriormente rinviata la riforma organica del testo unico di Pubblica sicurezza, e ci si chiede come possa aderire alla coscienza giuridica e politica del popolo che si è data una Costituzione democratica, una legge creata per potenziare il regime autoritario. Ma questa domanda voi, onorevoli colleghi della Commissione, dovete porla al ministro Scelba, il quale ha già risposto coi fatti. Egli non ha alcuna intenzione di procedere alla riforma democratica ed organica del testo fascista delle leggi di Pubblica sicurezza. Esse sono sì, in contrasto

con la coscienza giuridica e politica del popolo, ma non ripugnano affatto alla sua coscienza, tanto è vero che egli esige siano applicate rigorosamente e proprio per quelle parti che suonano offesa ed insulto alla Costituzione repubblicana.

Onorevoli colleghi, ho voluto di proposito soffermarmi non su dei grandi fatti, ma su dei fatti che possono ad alcuni apparire anche di scarsa importanza — ma non sono tali per noi — proprio perchè voi, nel violare la Costituzione, non potrete addurre neppure la giustificazione che siete stati costretti a ciò per far fronte a gravi situazioni di forza maggiore. Potrebbe, cioè, essere comprensibile, non giustificabile, se voi aveste violato la Costituzione per difendere la Repubblica in pericolo da quelli che un tempo si chiamavano i complotti, le sommosse, le insurrezioni; ma no, voi per due anni avete parlato di piani K, di trame tenebrose, di castelli di Bialistock; in realtà, di tenebroso, c'erano solo questi grandi romanzi gialli che avrebbero dovuto giustificare la violazione della Costituzione. Voi avete parlato e parlate spesso di pericolo bolscevico, di piani insurrezionali, ma in realtà le misure di polizia le avete prese e prendete contro l'esercizio delle normali libertà democratiche. Voi avete violato e violate la legge costituzionale non per impedire degli inesistenti complotti ed insurrezioni, ma per impedire le libere elezioni, i comizi e le riunioni aperte al pubblico, le feste popolari, per impedire il diritto di sciopero, per ostacolare l'azione sindacale. Voi avete consentito che i vostri funzionari violassero impunemente la legge e si macchiassero di delitti e commettessero reati allo scopo di salvare losche consorterie che potevano essere compromesse se certi banditi, e non solo Giuliano, fossero stati presi vivi.

Prima di finire, debbo fare un'ultima osservazione. Il bilancio del Ministero dell'interno, che ci viene presentato per l'anno 1950-51, prevede un aumento di spesa di circa 19 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Questi 19 miliardi in più, per la maggior parte vanno ad aumentare le spese di polizia e precisamente 12 miliardi e 881 milioni. Mentre cioè le spese di polizia sono state portate complessivamente a 111 miliardi e 460 milioni, lo stanziamento previsto per sovvenzionare le popolazioni colpite da improvvisate calamità, quali, ad

esempio, le spaventose alluvioni di questi giorni che hanno colpito tragicamente la Sardegna, la Sicilia e la Calabria, è rimasto quello di prima, cioè 70 milioni! La somma da erogare per l'integrazione degli enti comunali di assistenza è rimasta invariata: 1 miliardo e 800 milioni, mentre sono aumentate le spese per il servizio segreto, portate a 22 milioni; le spese per il servizio confidenziale che sono state portate a 200 milioni, e le spese per i servizi speciali di pubblica sicurezza che sono state portate a 236 milioni.

A questo proposito, non è molto chiaro quale differenza passa tra queste tre voci e in specie tra le due prime: spese per servizi segreti e spese per servizi confidenziali. Non so, cioè, quale di questi due capitoli sia destinato a pagare i diversi Pisciotta e i suoi complici. Comunque, voglio osservare che è vergogna che in regime democratico e repubblicano siano ancora previste nel bilancio delle spese segrete, delle spese per servizi confidenziali. L'onorevole Scelba ha risposto altra volta, perchè ormai la storia è vecchia, che qualsiasi Polizia del mondo ha bisogno di fondi segreti per la sua attività. Non siamo d'accordo, è un principio questo che non possiamo accettare, che i socialisti in Italia non hanno mai accettato. Quando un Governo ed un Ministro hanno bisogno di tener segreti, di nascondere, cioè, a chi vanno questi fondi, è perchè questi denari sono in gran parte destinati a persone sporche e a scopi ancora più sporchi e inconfessabili. Non mi importa di chi amministra questi fondi segreti. Non mi importa del fatto che essi siano amministrati come si dice, scrupolosamente. La disonestà, l'immoralità, consiste nell'impiego che si fa di queste somme. Siamo contrari ai fondi segreti e alle spese confidenziali che servono, non dico solo, ma anche a pagare dei banditi come Pisciotta o dei delinquenti di quel tipo, che servono a pagare dei pubblicisti innominabili perchè conducano campagne di diffamazione contro i comunisti e i socialisti, che servono a pagare degli individui immondi, che sotto la copertura di pseudo movimenti politici hanno lo scopo di portare la provocazione in seno al movimento proletario.

Se accanto alle somme spese quali fondi segreti fossero indicati i nomi di coloro che attingono a questi fondi, forse non solo a Vi-

terbo, ma in altri processi la giustizia avrebbe potuto essere ben altrimenti illuminata.

Non parlerò del tenebroso affare di Viterbo, se n'è parlato largamente nell'altro ramo del Parlamento e perchè ritengo che altri colleghi ne parleranno qui; ma basterebbe questo fatto solo a mostrare in quale conto siano tenute le leggi da coloro che le dovrebbero fare rispettare. Ma che cosa ha risposto l'onorevole Scelba? Il fine giustifica i mezzi. No, questa sarà la vostra morale, non è la nostra. Lei, onorevole Scelba, ha permesso, autorizzato, approvato che alti funzionari e organismi dirigenti della Polizia si servissero di banditi sia pure per arrestarne degli altri. Si servissero non di confidenti o di collaboratori, non dico onesti (perchè non c'è nessun confidente che sia onesto, non fosse altro per il fatto che per riscuotere lo stipendio è costretto a continuare nella sua opera delittuosa, a fare l'agente provocatore); ma si servissero di briganti in servizio attivo, di banditi in piena attività sui quali gravavano una serie di mandati di cattura per delitti infami; questi banditi sono stati reclutati, assoldati, forniti di lascia passare, di salva condotti della Polizia, in una parola di carte di autorizzazione con le quali potevano impunemente organizzare altre rapine, altri delitti. Decine di carabinieri, e di agenti sono caduti vittima del dovere, assassinati da questi banditi, ed alcuni di costoro operavano con in tasca il lascia passare e l'autorizzazione, rilasciati da alti funzionari di pubblica sicurezza.

Ma è concepibile in un Paese democratico tutto questo? È concepibile che l'ispettore di polizia Messina, incaricato della lotta contro il banditismo in Sicilia abbia come suo diretto collaboratore un bandito della statura di Salvatore Ferreri, condannato a 30 anni di reclusione? È concepibile che l'ispettore Verdiani, incaricato di arrestare il bandito Giuliano, passi la notte di Natale mangiando il panettone e bevendo abbondantemente in compagnia di Giuliano? È concepibile che il capitano dei carabinieri Perenze dorma per diversi giorni nello stesso alloggio, nella stessa camera del bandito Pisciotta, diventino amiconi, collaboratori, al punto che ad un certo momento, non si sa più chi è l'uomo della legge e chi è il fuorilegge?

Ma chi può ancora credere — permettetemi, onorevoli colleghi — alle parole del Ministro dell'interno, che valore può ancora avere la sua firma, se egli ha autorizzato qualcuno ad adoperarla o, comunque, ha approvato che fosse stata impiegata per firmare degli attestati di benemerenzza, o dei lasciapassare a dei banditi? L'onorevole Scelba aveva ripetutamente assicurato che Giuliano era stato ucciso in un conflitto con i carabinieri: chi può credere ancora alle parole di un Ministro dell'interno che dà delle versioni false? Nè venga l'onorevole Scelba a trincerarsi dietro la Magistratura, per sfuggire alle domande. Sappiamo bene che spetta alla Magistratura vagliare, valutare, ricercare complici e responsabilità, condannare coloro che stanno in gabbia a Viterbo. Ma qui non siamo nell'aula del Tribunale di Viterbo. È a lei, onorevole Scelba, che si è chiesto se è vero o no che la Polizia utilizzava questi banditi; ed è a lei, onorevole Scelba, che si è chiesto se rispondesse a verità che questi banditi erano stati forniti di lasciapassare, di salvacondotti, firmati da alti funzionari della polizia e, addirittura, di una lettera di benemerenzze che portava, falsa o non falsa, la sua firma; è lei, onorevole Scelba che sa e può sapere queste cose. È lei, onorevole Scelba che sa, se i suoi funzionari di Polizia sono autorizzati a rilasciare tesserini e passaporti ai banditi, ad assumerli in servizio, a cancellare le loro condanne, a stabilire dei patti di mutua assistenza. È lei, più che la Magistratura perchè lei, prima ancora della Magistratura, sa e può sapere queste cose. Io non mi riferisco agli altri fatti, alle complicità emerse nel processo di Viterbo, sulle quali la Magistratura sta indagando e deve indagare; ma alle domande che qui sono state poste, lei più di ogni altro, è in grado ed in dovere di rispondere. Ed il processo in corso non giustifica affatto il suo riserbo. Ognuno di noi può comprendere come l'onorevole Scelba, in veste di dirigente del partito democristiano, possa tenere dei comizi elettorali e possa scrivere articoli politici, nei quali la verità venga alquanto malmenata. Ma l'onorevole Scelba non è solo un dirigente del partito democristiano, è Ministro dell'interno, e quando il Ministro dell'interno afferma il falso, quando autorizza a concedere lasciapassare ai banditi e l'uso della sua firma, quando amministra fondi segreti che nes-

suno sa a chi vanno e per quale scopo preciso, allora a nulla di ciò che fa questo Governo si può credere, e di tutto si ha ragione di temere. Allora ogni cittadino ha il diritto di temere della propria incolumità e della propria vita. Se qualcuno di noi questa sera rincasando viene aggredito, non ha più la certezza di trovarsi di fronte a un brigante, ma gli può venire legittimo il sospetto che il malandrino abbia in tasca il lasciapassare rilasciatogli dalla Polizia. (*Commenti*). Ma noi siamo in diritto di sapere cioè se è un costume della Polizia rilasciare alla gente di malaffare questi salvacondotti? Quanti sono i delinquenti che circolano in Italia con i lasciapassare della Polizia, sia pure per arrivare a dati scopi? Perchè sta bene, Ferreri e Pisciotta ce l'avevano. Questi sono due casi in cui si è scoperto che tale documento l'avevano. Ma quanti invece sono i casi che noi ignoriamo? Perchè quel tale tesserino lo dovevano avere soltanto Ferreri e Pisciotta? Perchè non potrei pensare che un lasciapassare, un'autorizzazione del genere o che qualcosa di simile l'avesse in tasca anche Pallante? Chi mi può garantire e assicurare del contrario? Non certo l'onorevole Scelba. D'altronde tali salvacondotti al momento dell'arresto del delinquente possono anche essere fatti sparire. Non ho fatto a caso il nome di Pallante. Pallante proveniva dallo stesso ambiente, dalle stesse località, aveva come amici certi « galantuomini » (chiamiamoli così) dei quartieri alti, i cui nomi nobiliari e principeschi sono ricorsi spesso nell'affare Giuliano e nel processo di Viterbo. È vero che l'onorevole Scelba ci assicurò che Pallante non aveva complici, ma come poteva l'onorevole Scelba, appena un'ora dopo l'arresto di Pallante, assicurarci e assicurare il Paese che questo brigante non aveva dei complici? E che cosa è avvenuto di Guastello, Gaddi e Celesti, i tre detenuti che a Noto penetrarono nella cella di Pallante per sapere da lui chi erano stati i suoi complici? Questi tre detenuti sono stati condannati per direttissima a 17 anni di carcere e poi spediti in tutta fretta in un manicomio criminale. Perchè tutta questa fretta? Forse perchè non potessero parlare, e dire quello che erano riusciti a sapere da Pallante? Non lo so. Sappiamo solo che a Pallante che sparò quattro colpi di rivoltella sull'onorevole Togliatti, la cui vita fu in pericolo per parecchi giorni, fu condannato a

tredici anni di carcere, diminuiti già da varie amnistie, e quei tre detenuti che non torsero un capello a Pallante hanno avuto 17 anni di carcere e furono spediti in un manicomio criminale. La faccenda è tutt'altro che chiara, ma non potrà certo essere l'onorevole Scelba a chiarirla? Perchè l'onorevole Scelba sapeva fin dal primo momento che Pallante non aveva complici. Pallante non doveva avere complici. Non credo, onorevoli colleghi, che tutte queste cose ci possano lasciare indifferenti, non credo che tutte queste cose non colpiscano la vostra sensibilità politica, la vostra dignità e il vostro senso morale. Certamente colpiscono quello del popolo italiano.

Superfluo dire che non abbiamo alcuna fiducia in questo Governo, nella sua politica e nei suoi sistemi. Sarebbe ingiusto attribuire solo all'onorevole Scelba la responsabilità dei colpi che dal Governo vengono diretti e preparati contro la Costituzione repubblicana; sarebbe ingiusto attribuire la responsabilità di certi « affari », chiamiamoli così, di certe direttive, di certe regole di condotta solo all'onorevole Scelba. L'onorevole Scelba ha, sì, le sue responsabilità, ha delle responsabilità forse più dirette che non altri Ministri, ma tutto il Governo è responsabile. L'onorevole De Gasperi e gli altri Ministri sapevano e sanno dove conduce la loro politica estera, sapevano e sanno dove conduce la loro politica interna. Contro tutte le violazioni della Costituzione repubblicana, contro tutti gli arbitrii e gli illegalismi del Ministro dell'interno non hanno mai mosso un dito: dunque approvano, approvano tutto: da Portella della Ginestra a Modena, a Viterbo.

L'onorevole De Gasperi è venuto qui, alcune sere or sono, ad ostentare, in una interruzione fatta al nostro amico onorevole Lussu, la sua onestà, è venuto a dirci: io sono un galantuomo; e voi lo sapete. Ma un galantuomo non può approvare tale linea di condotta politica e morale. L'onorevole De Gasperi è venuto a dirci: sono tornato dall'America per continuare la lotta in difesa della libertà. Ma quali provvedimenti ha preso l'onorevole De Gasperi nei confronti del suo Ministro dell'interno, che ogni giorno impartisce ai Prefetti, ai Questori, agli apparati di polizia, disposizioni e direttive che violano le norme fondamentali della Costi-

tuzione repubblicana, che ordina alle forze dello Stato di violare questa Costituzione? Quali provvedimenti sono stati presi verso coloro che bastonano gli operai, che arrestano arbitrariamente gli scioperanti e gli organizzatori sindacali; che proibiscono i comizi, e impediscono e limitano con tutti i mezzi anche quelli in locali chiusi; che arrestano i diffusori della stampa, i propagandisti della pace, che annullano per una gran parte dei cittadini il diritto di recarsi all'estero? Ebbene, quando non solo si tollera, ma si ordina che tutto questo venga fatto, quando si cerca di coprire le misure reazionarie che state preparando, sotto il manto della democrazia, non si può venire qui a vantarsi di essere dei galantuomini, nè possiamo, senza sdegno, sopportare che si venga qui a prenderci in giro — mi si perdoni la parola — che veniate a farvi beffe di noi, ostentando il vostro galantomismo, la vostra onestà, presentandovi come i paladini della democrazia e della libertà, nello stesso momento in cui lavorate per annullare la Costituzione, nello stesso momento in cui apertamente affermate che è ora che questa Costituzione venga rivista.

In realtà, pare a noi che ci sia alla base di questo regime un fondo di immoralità che in parte è ereditato dal regime fascista, da venti anni di corruzione nella quale ingrassarono i gerarchi di Mussolini, e in parte è di nuovo e recente acquisto. Esso è stato importato dall'America; insieme ai fondi E.R.P. sono arrivati anche i sistemi del gangsterismo americano. D'altra parte tutto questo si spiega, una politica estera di guerra non la si può condurre senza condurre nello stesso tempo una politica interna di reazione. Che i vostri sistemi facciano parte della politica atlantica è dimostrato dal fatto che gli stessi sistemi antidemocratici, le stesse violazioni delle leggi, gli stessi abusi, le stesse violenze l'annullamento del voto eguale per tutti avvengono, dove più, dove meno, in tutti i paesi legati al Patto atlantico. E se in Italia il Governo non sfodera quelle armi che vengono usate negli Stati Uniti contro i comunisti ed i partigiani della pace, non è come l'onorevole Merzagora ha scritto ieri l'altro, perchè al Governo glie ne manchi la volontà, è perchè il movimento operaio italiano, la sua unità, la sua for-

za e la forza del movimento democratico sono tali da poter fronteggiare e impedire il ritorno alla tirannia.

Signori del Governo, il vostro sistema porta alla bancarotta della legalità e della democrazia. Ed è un tragico errore, ed è un cattivo giuoco il vostro, quello di fare intravedere al popolo italiano, al Paese, che non c'è altra alternativa, altra possibilità, altra via d'uscita che un Governo clericale, il quale si propone di annullare, o quanto meno di rivedere la Costituzione democratica, di imporre la sua dittatura e di portare fino in fondo l'Italia con la politica di guerra dell'imperialismo americano. È un tragico errore quello di far credere agli italiani che voi potete far tutto quello che volete malgrado le leggi, malgrado il Parlamento, malgrado la Costituzione, malgrado le elezioni, perchè voi trovate il modo di annullare anche il suffragio universale violando anche in questo la Costituzione, laddove stabilisce, articolo 48, che non solo il voto dev'essere personale, libero e segreto, ma uguale.

Ed è un errore quello che voi fate di cercare di far credere agli italiani che non c'è nulla da fare, non c'è altra via di uscita perchè al potere ci siete arrivati e non c'è legge democratica o costituzionale repubblicana che tenga, che abbia la forza di garantire il diritto di tutti i cittadini, il diritto di ogni minoranza ad adoperarsi per diventare maggioranza, il diritto nel popolo di far valere la propria volontà. Oggi è già più chiaro ad un numero sempre più grande di persone che i diritti dei cittadini non sono più garantiti dalla Costituzione, ma poggiano solamente sulla forza organizzata di questi cittadini, sulla forza della Confederazione generale del lavoro, del partito comunista, del partito socialista, e delle organizzazioni democratiche per cui in quelle province, città, villaggi, borghi dove queste organizzazioni sono forti e mantengono la loro efficienza, la Costituzione repubblicana viene ancora, più o meno, rispettata, mentre laddove la forza organizzata dei lavoratori presenta debolezze, laddove non c'è o è debole l'unità della classe operaia, là non si sa già più cosa sia la Costituzione repubblicana, e la legge continua ad essere fatta come nei vecchi tempi dal maresciallo dei carabinieri, dal commissario di pubblica sicurezza, dai

grossi agrari. La legge in quei villaggi la fate voi.

Voi vorreste riportare l'Italia indietro, ma non ci riuscirete. Purtroppo al nostro popolo, dopo 20 anni di dittatura fascista, doveva essere riservata anche quest'altra stazione del suo calvario, ma passerete anche voi e più presto che non crediate. Voi siete arrivati tardi al potere, voi siete arrivati dopo l'esperienza del fascismo, dopo la esperienza di due guerre mondiali, dopo la più profonda crisi che la moderna società italiana avesse mai attraversato, dopo l'epica lotta di liberazione combattuta dal popolo italiano. Siete arrivati al potere tutti sappiamo come e grazie a quali forze esterne ed interne, vi siete arrivati cioè in condizioni assolutamente diverse da quelle che un giorno Filippo Turati aveva previsto.

Permettetemi, onorevoli colleghi, questa citazione che mi sembra presenti un certo interesse. Cinquant'anni or sono Filippo Turati, intervenendo alla Camera nella discussione di un disegno di legge sulla pubblica sicurezza, ammoniva il Governo ed i liberali di allora di fare attenzione nel voler negare alla classe operaia le libertà democratiche, e nel far tale richiamo si lasciava andare ad una acuta profezia che mi sembra meriti oggi di essere qui ricordata. Diceva allora Filippo Turati rivolgendosi al Governo ed ai liberali di allora: « Signori della Camera, vi è un partito in Italia, e non in Italia soltanto, che non è rappresentato nè in questa Camera nè alla Camera alta, almeno non vi è rappresentato esplicitamente. Vi è un partito che pure, per tradizioni di secoli, anzi di millenni, per l'autorità di un misterioso al di là cui pretende connettersi, per radici che profondano nella superstizione millenaria del popolo, può diventare quando che sia formidabile, ed affacciarsi a pericoli che già più volte in questa Camera ed anche di recente furono evocati. Per ora questo partito sta tranquillamente in vedetta, di fronte all'azione politica dello Stato, sta a vedervi fare, sogghignando spesso e pensando che voi fate appunto quello che esso farebbe se fosse al Governo, al quale è perfettamente inutile che esso si affanni ad arrivare, finchè voi fate così splendidamente gli affari suoi. Poichè tutta questa vostra politica di inquisizione del pensiero e di Sacra Congregazione dell'Indice, è ben quella

che, *mutatis mutandis*, esso già fece nei tempi più leggiadri e meno civili del suo perduto dominio. Ma l'ora in cui esso debba intervenire nelle nostre contese non gliel'assegnerete voi, signori del Governo e della maggioranza, quell'ora la segnerà esso sul proprio quadrante. Vi faccio dunque questa ipotesi: che scocchi l'ora in cui queste due potenze sempre alleate nella storia: il clericalismo e quella che chiamerò, per dire tutto in breve, la Vandea italiana si associno tra loro ed insorgano: insorgano, intendo dire, legalmente per la via della propaganda aperta e del voto, che, revocato da chi può il *non expedit*, esse scendano nell'agone politico rovesciandovi tutto il nostro sottosuolo sociale, spingendovi come mandrie tutte le popolazioni dei campi sottomesse al duplice giogo del prete e del padrone. E se questo avverrà tra dieci anni o domani (non possiamo noi prefissarne la data) ebbene, quali ne saranno le conseguenze? Voi d'altronde non vi siete mai preoccupati di frenare il diritto di riunione nelle Chiese, non avete mai dato opera non dico a persuadere ma a lasciare che noi persuadessimo i contadini che la superstizione non ha diritto di invadere la vita terrena, e che il loro interesse non è identico a quello dei loro padroni, che essi hanno interessi propri e distinti di uomini, di cittadini, di classe.

« Voi vi troverete quindi di fronte a questa massa compatta che verrà alla ribalta e vi dirà: ci sono anch'io nello Stato. E cosa farete voi, Governo liberale, nato dai plebisciti, contro queste forze nuove il giorno in cui sugli operai e sui contadini più non potrete contare perchè li avrete allontanati da voi con le leggi repressive? Voi non avrete che una sola difesa, quella che viene dalla forza popolare, se questa forza avrete rispettata ».

Sono passati 50 anni da allora e coloro, o i figli di coloro che Filippo Turati ammoniva di non aprire con la loro stolta politica di reazione le porte del clericalismo, hanno aperto le porte d'Italia al fascismo che conquistò sì il potere col colpo di Stato e la violenza, ma anche con la complicità di quegli uomini e di quei partiti che dopo la marcia su Roma diedero il loro voto di fiducia al governo di Mussolini. La profezia o l'ipotesi di Filippo Turati, che un giorno in Italia dovesse dominare il partito clericale, si è avverata per merito principale di coloro che

spezzarono l'unità dei comitati di liberazione nazionale e poi per merito di coloro che hanno lavorato per spezzare l'unità del partito socialista e della classe operaia. Si è avverata, quell'ipotesi, in condizioni però molto diverse da quelle previste da Filippo Turati. L'ascesa al Governo, l'impossessarsi dello Stato da parte del partito clericale sono avvenuti in un'epoca in cui i lavoratori delle fabbriche e dei campi nella loro maggioranza non sono più mandrie sottomesse al padrone e al prete, ma sono uomini che hanno acquistato una coscienza sociale e nazionale, sono uomini che con la loro lotta hanno saputo conquistarsi una Costituzione democratica e repubblicana, sono uomini che ogni giorno sanno difendere questa Costituzione, sanno difendere quella libertà che certi liberali di oggi sono incapaci di difendere. Filippo Turati 50 anni or sono pensava che i liberali avrebbero potuto trovarsi un giorno soli sulla breccia a difendere le libertà minacciate dall'avanzata o dalle insurrezioni legali, com'egli diceva, del partito clericale e dalla Vandea reazionaria. Che farete senza l'aiuto della classe operaia, chiedeva Filippo Turati ai liberali, che farete se la classe operaia mancherà all'appuntamento? In realtà oggi, e non da oggi la classe operaia si è trovata ad essere all'avanguardia della lotta per la libertà del nostro Paese. Si trovano oggi la classe operaia ed i lavoratori all'avanguardia della lotta per la difesa della Costituzione repubblicana, delle libertà democratiche e dell'indipendenza nazionale.

La classe operaia a quell'appuntamento non è mancata. Altri sono mancati. Non è mancata la classe operaia e si è trovata all'appuntamento preparata e in condizione di assolvere ad una funzione di guida e di direzione. Si è trovata con la consapevolezza e la coscienza che la lotta per salvare la libertà e la pace non può essere combattuta vittoriosamente solo dall'avanguardia di una classe, sia pure progressiva. La lotta per salvare la libertà e la pace dev'essere combattuta e vinta da tutte le forze unite della classe operaia, degli intellettuali, dei contadini, dei lavoratori, dalla grande maggioranza del popolo italiano. Oggi è la classe operaia che fa appello a tutti coloro che sono rimasti fedeli ai principi di democrazia e di libertà, che sono rimasti fedeli alle eroiche tradizioni del Risorgimento italia-

no; è la classe operaia che dice oggi a queste forze: trovatevi anche voi all'appuntamento come ci siamo trovati noi! (*Applausi dalla sinistra*).

La lotta per salvare la pace e la libertà richiede la collaborazione di tutte le forze sinceramente democratiche; richiede l'unità del popolo italiano; ed è solo un Governo di pace che può salvare l'Italia. Per dare all'Italia questo Governo noi lotteremo insieme a tutti gli uomini di buona volontà, lotteremo con tutte le nostre forze e con ogni nostra energia! (*Vivi e probungati applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

Ritiro di disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, comunico il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si autorizza il ritiro dalle Camere del disegno di legge: « Ordinamento dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari e della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari » (683).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'interno di questa comunicazione. Il predetto disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacco. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Il Senato, richiamate le esaurienti discussioni avvenute nelle due Assemblee parlamentari intorno all'ordinamento ed alla conservazione degli Archivi storici, pubblici e privati ed alla posizione morale ed economica del personale degli archivi di Stato,

rileva l'aumento delle assegnazioni avvenute nel bilancio per l'anno 1951-52, nei capitoli riferentisi alle spese per riproduzioni

microfotografiche e per i restauri di documenti contenuti negli archivi di Stato; ritiene, però, urgente il provvedere con il noto disegno di legge atteso da anni, ad una dignitosa sistemazione del personale, come invocato, non soltanto dagli archivisti, ma da tutti coloro che ne riconscono l'alta funzione scientifica; ritiene inoltre urgente il provvedere perchè le soprintendenze archivistiche possano disporre dei mezzi necessari ad assicurare la conservazione degli archivi degli Enti locali ed a collaborare alla conservazione di quelli ecclesiastici e privati ».

PRESIDENTE. Il senatore Sacco ha facoltà di parlare.

SACCO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Intratterrò l'Assemblea per pochi minuti parlando di un argomento essenzialmente tecnico e scientifico, cioè di quegli archivi storici dello Stato e non dello Stato, che contengono ricco tesoro di documenti e di memorie dalle quali gli studiosi della storia attingono la verità. Non è un argomento nuovo; le due Assemblee parlamentari se ne sono spesso occupate, perchè intrattenute sull'argomento da eminenti deputati e senatori. Ricorderò il discorso dell'onorevole deputato Cessi nell'ottobre del 1948. Cessi, professore di storia ed ex archivista di Stato, ha trattato magistralmente la materia dal punto di vista tecnico. In questa Assemblea, nel medesimo anno, pochi giorni dopo, gli onorevoli senatori Tafuri, Cingolani, Tosatti e Ciasca presentavano un ordine del giorno col quale chiedevano al Ministro dell'interno provvidenze per gli archivi e per gli archivisti. Seguì, subito dopo, un discorso dell'onorevole collega, senatore Riccio, il quale impegnava il Ministro a prendere provvedimenti urgenti; ancora, successivamente, un ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Giardina, Cingolani e Ciasca ribadiva quei concetti e metteva in luce quelle esigenze, chiedendo l'attuazione di provvidenze, già invocate e promesse. Una interrogazione dell'onorevole senatore Riccio, dell'anno scorso, chiedeva al Ministro dell'interno se finalmente si fosse inclinati a prendere in benevola considerazione quelle istanze che si erano reiteratamente presentate.

L'anno scorso, quando ebbi l'onore di essere relatore sul bilancio del Ministero dell'interno per la 1^a Commissione del Senato, mi studiai di riassumere quelle che erano state le istanze presentate nei due rami del Parlamento, in questa materia, per cui io penso che il relatore, quest'anno, si sia esonerato dal trattarne poichè ormai l'argomento pareva esauritissimo. Ho visto, però, che l'onorevole relatore, sul bilancio dell'interno, alla Camera dei deputati, ha ancora una volta trattato questa materia dal punto di vista tecnico, ed ho rilevato con molto piacere che, nel bilancio di quest'anno, vi è l'incremento della spesa ai capitoli 42 e 43, che danno in parte soddisfazione a quelle richieste dal punto di vista tecnico.

Però, poichè c'è questa concordia nel pensiero dei parlamentari delle due Assemblee in ordine agli archivi storici considerati come fonti, non diciamo inesauribili, ma quasi come miniere, in gran parte ancora inesplorate, di documenti dai quali attingere la verità storica, io espongo ancora il concetto che è ormai prevalso nell'opinione pubblica e, particolarmente, nel mondo scientifico, che, cioè, la competenza in materia di archivi storici non possa continuare ad essere riconosciuta al Ministero dell'interno, ma debba essere trasferita al Ministero della pubblica istruzione, allo stesso modo che negli anni ormai lontani, trascorsi fra lo Statuto albertino e la Costituzione nuova, dall'Azienda dell'interno — come si usava dire una volta — esularono i musei, le gallerie e passarono al Ministero della pubblica istruzione, con le biblioteche. Non vi ha differenza di sostanza culturale fra le biblioteche e gli archivi storici, anzi gli archivi storici esigono una preparazione scientifica e quindi una competenza particolare anche più specializzata di quella propria di chi dirige le biblioteche. Certo non è facile operare un trapasso di questo genere, anche perchè bisogna proprio rimettersi agli archivisti per discernere quello che è archivio amministrativo da quello che è archivio storico. Ma nulla è impossibile, anche se difficile; è avvenuto in tutti gli Stati di elevata cultura; ma l'ostacolo è questo, che nell'amministrazione degli archivi la somma delle cose non è in mano agli archivisti, bensì in mano a personale amministrativo. Degnissimo personale, eccellente, che personalmente am-

miro e che è indubbiamente superiore ad ogni elogio per la sua competenza amministrativa, ma che è assolutamente fuori del campo archivistico e non può avere la competenza specifica per trattare questa materia.

Avviene, così, che un parlamentare faccia un'interrogazione e domandi perchè e come mai sono avvenute certe indiscrezioni con la pro-palazione di corrispondenze che furono sequestrate l'anno scorso e che in parte furono date in pasto a giornali, e si sia risposto che era in corso un'inchiesta rigorosa; sarebbe interessante sapere, anzi mi auguro di sapere, che l'inchiesta fu conclusa affermando che indiscrezioni non siano avvenute. Fu fatta recentemente un'interrogazione per conoscere le diligenze che erano state usate per impedire che dall'Italia migrasse a Parigi l'archivio della contessa Castiglione. Si seppe che la diligenza del Ministro dell'interno aveva provveduto perchè parte di quei documenti tornasse in Italia, acquistata a caro prezzo, ma io ignoro ancora quali provvidenze siano state usate per impedire che uscissero dall'Italia; fatto questo sorprendente, tanto più quando si sa che quel materiale era stato visto ed esaminato da persona che dovrebbe sedere in quest'Aula, se una malattia non gli impedisse di essere tra noi, decenni or sono, e quindi se ne conosceva la consistenza, la collocazione e anche il valore storico. Io mi auguravo nella interrogazione che mi si assicurasse che il valore storico è mediocre, come io ritengo. Ma questo è un mio giudizio subiettivo. Quel valore che ritengo mediocre, tuttavia, impegnò il nostro Governo in una spesa per far rientrare ciò che, non so se lecitamente o illecitamente, era uscito, perchè mancano organi di controllo in questa materia o quanto meno questi organi non hanno i mezzi per funzionare efficacemente.

Mi rallegro, onorevole Ministro, di vedere l'incremento della spesa stanziata per riproduzioni microfotografiche di documenti di archivio, e gli onorevoli colleghi non hanno bisogno che illustri l'importanza di questo stanziamento apparentemente forte, ma assolutamente inadeguato alla importanza di questa attività. Basti pensare che le riproduzioni microfotografiche di documenti di archivio possono moltiplicarsi in gran numero di copie e riprodurre in piccolissimo spazio documenti,

rotoli pergamenei, carte antiche, e tali riproduzioni, fatte anche con economia di mezzi, possono essere messe a disposizione della scienza in tutto il mondo. Non so se sia arrivato all'orecchio dell'onorevole Ministro, il disappunto destato a Torino, quando si trattò di consegnare alla Francia quei documenti di archivio che il Trattato ci imponeva di consegnare. A Torino si erano trovati anche i fondi, per le riproduzioni, fondi privati, che venivano offerti con generosità, perchè quelle potessero farsi allo scopo di conservare almeno la fotografia dei documenti di cui ci siamo privati. Però suscitò un certo dispiacimento il fatto che, anzichè incaricare il personale locale competentissimo, che conosceva foglio per foglio quell'archivio, fossero incaricate altre persone che non avevano la competenza che avrebbero avuto gli archivisti o gli eruditi torinesi.

Dico gli eruditi, anche archivisti, anche se purtroppo le condizioni nelle quali gli archivisti di Stato sono tenuti sono, diciamo pure, umilianti, in confronto con le altre branche amministrative dello Stato o, dirò meglio, con gli altri settori di attività scientifica, per cui i migliori escono dopo una serie di anni consumati nello studiare in archivio; si provvedono dei titoli necessari per adire altra carriera e lasciano gli archivi. Qualcuno dei nostri onorevoli colleghi ha seguito questa strada, e così anche alcuni membri dell'altro ramo del Parlamento. È un peccato, e con rammarico lo si segnala, che i migliori se ne vadano e rimangano soltanto i più sacrificati, non diciamo i minori, ma coloro che sono animati da maggior spirito di sacrificio, e rimangono, perchè hanno la passione dell'arte, di quella che è la loro attività scientifica. Non è giusto sacrificarli, per cui essi attendono — e lo sa l'onorevole Ministro — da anni, che quel disegno di legge che fu annunciato tre anni or sono, venga finalmente nelle Assemblee parlamentari e che quell'organo, che deve dire ancora l'ultima parola sulla spesa necessaria, si decida a dare il suo parere, così che il Ministro dell'interno possa presentare al Parlamento la legge annunciata.

Ma non sono soltanto gli archivi di Stato che preoccupano gli studiosi, bensì tutti gli archivi, in modo particolare gli archivi dei Comuni. Nel 1933 il governo fascista ordinò la di-

struzione — « distruggere » era il verbo usato — violando quella che era la legge per la cernita delle carte, di tutte le carte degli archivi che fossero giudicate eccessive da quell'impiegato municipale che il podestà avesse incaricato della bisogna. Può pensare l'onorevole Ministro cosa avvenne allora! Il messo comunale, che aveva bisogno dell'armadio, ingombro di rotoli, di pergamene, di carte ingiallite, per metterci dentro le scarpe dei bambini, o le legna della stufa, incaricato dal podestà, mandava tutta questa robaccia al macero, tanto che un grande industriale cartario, che dà il nome al più grande complesso cartario d'Italia, di cui fa parte una cartiera nella quale la carta viene fabbricata con la carta da macero, incaricò una dotta persona di vagliare tutta la cartaccia portata a macerare, e si fece così una biblioteca ricchissima e un archivio copiosissimo di documenti, che provenivano dai Comuni. In quel tempo, per reazione contro quella improvvida disposizione, chi ha l'onore di parlare a questa Assemblea fece una laboriosa inchiesta durata due anni, che fu pubblicata nel 1935 e poi nel 1943, e volle controllare su un indice bibliografico diligentissimo, compilato 30 anni prima, che dava la descrizione di tutti i codici statutari comunali esistenti in 300 archivi comunali, se essi sussistessero ancora e in quali condizioni, e dovette denunciare che i due quinti di quei Codici di statuti comunali erano spariti nello spazio di 30 anni. Quando l'onorevole Ministro lo volesse vedere, ho l'elenco stampato fino da 15 anni or sono.

Così fu assolutamente impossibile, tranne un caso solo, perseguire i colpevoli, scoprire le sottrazioni e i furti; ma quando si pensi che vi era una disposizione del Ministero degli interni, di quel tempo, che ordinava di distruggere gli archivi, nulla fa meraviglia. Sono sparite, così, molte di quelle che erano le perle, il tesoro più prezioso della storia dei Comuni; chi ha esperienza di studi storici sa cosa voglia dire quando parlo del codice statutario, del « libro della catena » che contiene le antiche leggi del Comune, libero, o consortile, o feudale, indispensabile fonte di studio del diritto, della storia dei Comuni stessi.

Ebbene, quale vigilanza si esercita sugli archivi comunali? Io non ignoro, onorevole Mini-

stro, da provvida circolare che il vostro Ministero ha mandato alle Sovrintendenze archivistiche, perchè esercitino sugli archivi comunali una diligente vigilanza, ma la trafila per la quale si può arrivare ad ottenere l'intervento del sovrintendente è tale, per cui l'azione sua spesse volte è paralizzata o resa molto difficile. Occorrerebbe che il sovrintendente degli archivi, che è un funzionario di grado quinto, che ha passione per la sua missione, potesse avere a disposizione i mezzi, anzichè essere soggetto ad estenuante pratica presso le Prefetture, e potesse intervenire con prontezza, anche su segnalazione di privati cittadini o di persone qualificate, archivisti a riposo, professori di storia, deputati di storia patria, e potesse intervenire immediatamente, con efficacia; e ciò sarà più facile quando saranno istituiti, e questo è un voto fatto parecchie volte, gli ispettori onorari agli archivi, come vi sono quelli alle antichità, ai monumenti, alle biblioteche. Io credo che un corpo di ispettori onorari si potrebbe facilmente trovare tra i deputati di storia patria, tra gli insegnanti di storia che siano paleografi, fra coloro che hanno passione per questa materia, e non costerebbero neanche un centesimo, come non costano nulla gli ispettori onorari in quegli altri settori che ho ricordato.

Ma vi sono archivi che sono interessantissimi e non possiedono i mezzi per provvedere alla loro vita: gli archivi ecclesiastici, capitolari, vescovili, di congregazioni religiose, nonchè gli archivi privati, spesso cospicui ed ignorati. Capisco la delicatezza dell'intervento, ma l'onorevole Ministro non ignora le disposizioni precise che la Santa Sede ha dato in materia alle Autorità religiose, perchè sia fatto il possibile per rendere accessibili quegli archivi. La somma stanziata in bilancio per le pubblicazioni è assolutamente inadeguata per l'esigenze scientifiche; è già molto, perchè da un milione siamo saliti a 5 milioni, ma è ancora pochissimo, oggi, date le spese che occorrono per la stampa. Per la stampa di un volume di un migliaio di pagine, occorre un milione; se poi si fanno delle riproduzioni fotografiche occorre anche di più. Perchè noi non diamo agli archivisti il modo di far valere il materiale che è contenuto negli archivi? Oggi non si possono nemmeno pubblicare gli inventari. Quando a

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

Torino abbiamo dovuto consegnare quei documenti di cui parlavo, i francesi vennero con elenchi stampati dei documenti di cui esigevano la consegna, mentre noi avevamo un inventario manoscritto che risaliva a diecine d'anni addietro.

Ho accennato agli archivi ecclesiastici che sono copiosi, in gran parte inesplorati e, purtroppo, spesso lasciati negletti per mancanza di mezzi. Le autorità ecclesiastiche si rivolgono a noi che abbiamo la passione di queste cose appunto perchè si solleciti l'intervento delle Sovrintendenze archivistiche affinchè collaborino alla conservazione; collaborazione, ecco quel che occorre. Anche fra Ministeri. Infatti la disparità di trattamento, la distanza tra biblioteche ed archivi storici porta spesso a conseguenze dannose. Le biblioteche civiche dovrebbero avere bibliotecari esperti in paleografia, ossia capaci di curare anche gli archivi storici, capaci di apprezzare i documenti, e di promuoverne il deposito nelle biblioteche, di archivi privati o pubblici minacciati di dispersione. Ma purtroppo altro è la Sovrintendenza bibliografica, altro è la Sovrintendenza archivistica; manca la possibilità di una collaborazione alla periferia, date le distanze al centro. Ora questo distacco è dannosamente improvvido, specie alla periferia. Non bisogna pensare che tutta l'Italia sia come Roma dove vi sono i grandi archivi centrali. No, alla periferia le cose sono ben diverse, anche, perchè i segretari comunali non amano occuparsi degli archivi e, perchè non sono del paese, ne ignorano quindi la storia, e sperano, anzi, di uscire presto dal Comune per essere promossi ad un Comune maggiore; quindi spesso non si recano neanche una volta a visitare l'archivio storico e d'altronde, anche se lo visitassero, non saprebbero affatto leggere quei documenti sui quali è scritto « carte illeggibili » come sulle antiche mappe si scriveva *hic sunt leones*.

Ecco quindi perchè è necessaria questa collaborazione stretta, affinchè tra le biblioteche e gli archivi storici avvenga una integrazione reciproca per evitare quanto si può la distruzione e l'abbandono del materiale archivistico.

Sulle condizioni del personale non mi trattengo, perchè questo è compito più sindacale che parlamentare. Però ho il dovere di segnalare all'onorevole Ministro lo stato di mortificazione

in cui questo personale si trova. Basti pensare che il personale di gruppo C, che pure in parecchi archivi sostituisce quello di gruppo A, che conosce del proprio archivio ogni segreto per avervi lavorato diecine di anni, e possiede cultura adeguata, ha un trattamento uguale, se non inferiore, al personale di gruppo C delle altre branche dell'Amministrazione. Si faccia in modo che sia riconosciuto il merito di quei funzionari cui va effettivamente il grandissimo merito di avere conservato, per passione, ciò che certamente, per la remunerazione che ricevono, non sarebbero spinti a conservare.

Possono apparire oziose e frivole queste osservazioni, non dico all'onorevole Ministro che ne ha la responsabilità, ma ad altre persone che di queste cose non si son mai occupate; io penso che conservare i documenti della storia è conservare le fonti della verità. La verità si spegne là dove si distrugge la documentazione del passato o là dove si lascia ignorata, così che se ne sperde la memoria. Avere gli archivi chiusi o male ordinati o carenza di archivisti è come avere miniere non sfruttate e languire nella miseria. Nel campo economico le miniere hanno un grandissimo valore, ma nel campo della cultura gli archivi, onorevole Ministro, hanno un valore forse superiore: è un valore immarcescibile, è un valore perenne, un valore pel quale la nostra civiltà aumenta anche il proprio, perchè ogni verità accresce il lustro e la gloria della nostra gente.

La storia, si dice, è maestra della vita; la storia è una scienza difficile, specialmente per chi è stato costretto ad impararla; ma è una grande passione. Onorevole Ministro, fate in modo che questa passione possa animare gli italiani così da poter credere che anche nella pubblica amministrazione la scienza della storia abbia tutto il favore e l'incoraggiamento che merita. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Boggiano Pico, Alberti Antonio, Paratore, Martini, Guarienti, Tafuri e Tomè. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Il Senato, preoccupato, specialmente nel presente momento, del persistente dilagare del gioco d'azzardo, causa di degradamento

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

del nostro popolo e stimolo alle spese di lusso (le quali nulla hanno in comune col sano traffico turistico spesso invocato a pretesto); chiede l'abolizione del decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2248, che dà facoltà al Ministro dell'interno di autorizzare l'apertura di case da gioco; nonchè la revoca sollecita di ogni concessione esistente ».

PRESIDENTE. Il senatore Ricci ha facoltà di parlare.

RICCI FEDERICO. Credo che il testo dell'ordine del giorno sia abbastanza chiaro e non occorra che io mi diffonda in lunghe spiegazioni. Esso si connette a precedenti interrogazioni mie e ad una mozione presentata nel 1948, ma non discussa, dell'onorevole Boggiano Pico.

Aggiungerò tuttavia alcune considerazioni. Vi sono contro il gioco d'azzardo ragioni d'indole morale ed educativa, ragioni di decisiva importanza sulle quali non è il caso d'insistere poichè credo che siano da tutti comprese e approvate. La passione del gioco è evidentemente contraria alla morale, essa inquina il carattere, specialmente dei giovani, ed è molte volte causa di rovina di intere famiglie.

Si obietta l'impossibilità pratica di reprimere le bische clandestine e se ne deduce quale logica conseguenza che è minor male disciplinare il gioco ponendolo sotto il controllo dello Stato; ma questo è un ragionamento specioso e sofisticato, che andrebbe bene se ponendo il gioco sotto il controllo dello Stato si ottenesse l'effetto di fare sparire le bische clandestine. Ma invece non si distruggono; non si sostituisce al gioco clandestino il gioco controllato e autorizzato, ma vi si aggiunge; con l'aggravante che così si può fare propaganda aperta, il che colle bische clandestine non può avvenire; e si diffonde la morbosa passione in tutti gli strati della popolazione, anche in quelli che dovrebbero essere tenuti più lontani. E non basta: ma si dà un incentivo a ogni spesa frivola e al lusso; e si mina la concezione della sobrietà e del risparmio.

Insisto sul lato economico della questione, che nel momento presente assume un'importanza capitale. Oggi, più che mai, occorre che tutti gli italiani si abituino ad una buona amministrazione del bilancio familiare, occorre

che, senza esagerare, evitino lo sciupio, e le frivolezze. Occorre avviare i cittadini al risparmio. Il Paese oggi ha bisogno di fermezza morale e di mezzi materiali per sviluppare ben altra ricchezza che non quella derivante dal lusso. Si dice che la spesa di lusso serve a dare lavoro; ma qualunque spesa dà lavoro; bisogna vedere se e che cosa si produce. Anche il risparmio serve a dare lavoro, perchè gli enti che lo raccolgono prestano i denari risparmiati ad enti pubblici o ad aziende produttrici di beni di uso collettivo o di beni strumentali; i quali hanno nello sviluppo della civiltà e dell'economia nazionale tutt'altra importanza di quella che possono avere i beni di lusso.

Le località privilegiate dove possono sorgere e prosperare le case da gioco autorizzate e dove affluiscono larghe somme di denaro possono per ciò godere di un notevole benessere; ma quel denaro viene sottratto alle località donde provengono i giocatori. Si dice che questi giocatori non possiamo eliminarli, sicchè andranno, se li respingiamo, all'estero, ove saranno accolti favorevolmente.

Ma qui allora è questione di passaporti e di esportazione di valuta: e la polizia può, senza difficoltà, impedire che cittadini italiani vadano a giocare i loro averi, e a rovinarsi all'estero, depauperando il Paese; e se vincono, lascino all'estero il denaro, imboscando valuta.

Ed è deplorabile il fatto che si istituiscano treni speciali, servizi automobilistici speciali, per trasportare i giocatori nelle località autorizzate. Potremmo anche pensare che meglio sarebbe se l'Amministrazione delle ferrovie spendesse lo stesso denaro per organizzare i trasporti di tanti cittadini più umili che hanno vero e serio bisogno di muoversi, al quale scopo si potrebbero fabbricare, per esempio, vetture di terza classe in maggior numero, dato che ora scarseggiano. Invece si continua ad immettere nel servizio vagoni di lusso, treni rapidi che portano i giocatori a San Remo, al Lido, ecc.

C'è un'altra osservazione: si dice, prescindendo dalla questione morale, che il gioco fa venire in Italia denaro dall'estero. Ancora oggi sono andato a cercare nella biblioteca del Senato statistiche od altre pubblicazioni

sul movimento turistico, ma debbo rilevare, analogamente a quanto fatto altre volte, come non c'è mezzo per ottenere che siano sottomesse ai senatori — non dico spedite a ciascuno individualmente, ma consegnate almeno alla biblioteca del Senato — le statistiche e le pubblicazioni delle aziende nelle quali lo Stato è interessato. Non posso quindi darvi dati recenti, ma solo quelli di diversi anni fa. Da essi appare che il numero dei giocatori stranieri che affluiscono a San Remo e al Lido di Venezia, ecc. è minimo in confronto di quello dei giocatori italiani.

Queste case da gioco sono dunque mantenute mediante denaro nazionale; ed è tutto denaro che viene sottratto ad altri impieghi più utili alla economia nazionale. Inoltre si vengono a costituire privilegi a favore di determinate località. Non voglio negare che, dal momento che il privilegio è stato concesso da diversi anni, ed è stato mantenuto malgrado tante proteste, oggi possa essersi determinato uno stato di fatto tale che il distruggerlo potrebbe urtare la convinzione che sia sorto quasi un diritto, sicchè possa spettare un compenso da parte dello Stato. Se si ritenesse equo dare un compenso, lo si dia; ma non si può ammettere che continui un privilegio accordato solo a poche località. Nè d'altra parte si può autorizzare il gioco a chiunque chiede di esercitarlo. Arriveremmo infatti a questo, che un bel giorno avremmo le case da gioco in qualunque parte d'Italia, vi lascio pensare con quale vantaggio della nostra civiltà, della nostra moralità, e della nostra economia!

Non ho altro da dire, se non ricordare che l'attuale questione fu trattata, circa venti anni fa, qui in Senato. Nel 1925 questa Assemblea si pronunciò quasi unanimemente contro le case da gioco. E ricordo ancora il Presidente del Senato d'allora, onorevole Federzoni, il quale affermò che il Governo ne avrebbe preso nota e si sarebbe attenuto a quella deliberazione. A pochi anni di distanza venne una prima eccezione a favore di San Remo. Vorrei ricordare pure che io feci delle proteste e mi rispose personalmente, senza convincermi, il Capo del Governo onorevole Mussolini. Due o tre anni dopo vennero altre eccezioni per il Lido di Venezia e per Campione ed io tornai a protestare. Ma dove an-

diamo a forza di eccezioni? Voglio sperare che il Governo si renderà conto della gravità morale ed economica della questione e si deciderà una buona volta a sopprimere questo scandalo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è mio intento precipuo trattare alcuni aspetti dell'assistenza pubblica ma desidero cogliere l'occasione anche per sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro alcuni problemi dell'assistenza sanitaria, e comincio da questi.

I compiti dell'assistenza sanitaria sono oggi frazionati fra tanti enti che trovano riferimento in Ministeri diversi. Questa Assemblea ha ripetutamente invocato un riesame dell'attuale situazione, e ha propugnato, come oggi giustamente propugna l'onorevole relatore, il convogliamento delle istituzioni e delle funzioni in unico organismo coordinatore. L'istituzione dell'Alto Commissariato per la igiene e la sanità non ha risolto e non può risolvere questo problema. L'Alto Commissariato si è inserito tra i vari Ministeri con autorità limitata, senza una fisionomia autonoma, molto spesso in posizione subordinata, cosicché è costretto a muoversi tra mille ostacoli e mille interferenze che ne riducono il potenziale di attività e — mi si lasci dire — ne abbassano anche il prestigio di fronte alla classe medica e all'intero Paese. Ma non voglio soffermarmi su questo argomento.

Un rinnovamento su basi unitarie dell'assistenza sanitaria è nella logica delle cose, e quindi presto o tardi vi si arriverà. Per questa considerazione mi limito qui a sottoporre all'attenzione del Ministro due problemi che sono di prevalente competenza del suo dicastero.

Gli ospedali civili.

Gli ospedali civili costituiscono uno dei patrimoni più importanti per tradizione storica, per valore materiale e per realizzazioni funzionali. Molti di essi portano nelle loro fondamenta il segno della pietà e dei sentimenti di umana solidarietà dei nostri padri. Negli ospedali civili si sono temprate le più alte figure della medicina e della chirurgia; gli

ospedali sono stati fari luminosi dove in nobile gara si sono associate scienza, carità, sacrificio e abnegazione di medici, di religiose, di infermiere e di infermieri, e di personale anonimo; gli ospedali civili hanno accolto ininterrotte teorie di sofferenti. La posizione di oggi in generale non è rosea; in alcune parti è veramente drammatica. I motivi sono molti. Si dice che il primo fra questi è che l'assistenza sanitaria ha preso vie diverse a causa di enti e di istituti mutualistici. Ma questo è solo un dato di fatto: chi esamina il problema ha il dovere di domandarsi perchè questo fatto si è verificato e va assumendo ogni giorno proporzioni più vaste. La realtà è che molti ospedali civili hanno perduto l'antico prestigio e agli occhi dei profani appaiono, non importa se a ragione o a torto, non dotati di sufficienti garanzie.

Le scienze mediche nell'ultimo decennio hanno fatto passi giganteschi, ma non vi è stata corrispondenza nelle applicazioni pratiche; voglio dire che le conquiste scientifiche non si sono risolte in beneficio di tutti i malati. La deficienza dei mezzi ha impedito il rinnovo e l'adeguamento delle attrezzature strumentali e tecniche, la sospensione dei concorsi non ha permesso la selezione degli uomini, le divergenze tra amministrazioni e corpi sanitari hanno in molti attutito gli entusiasmi, hanno creato gravi stati di disagio, hanno tolto a tanti ospedali quell'atmosfera di serena concordia, entro la quale solo possono fiorire opere di apostolato e opere di bene.

Onorevole Ministro, date qualche ora della vostra laboriosa giornata all'esame di questo problema, intervenite energicamente e sapientemente e che il vostro intervento non arrivi troppo tardi.

*Assistenza nei piccoli Comuni:
i medici condotti.*

Io negli ultimi due anni ho visitato molti piccoli comuni della Campania, della Basilicata e delle Calabrie e dopo le visite mi sono intrattenuto con medici provinciali, con ufficiali sanitari, con medici condotti, con direttori di ospedali e con alcuni prefetti. Non dirò le mie impressioni che potrebbero peccare di subiettivismo; non esporrò neppure alcuni dati accertati; enunzierò solo tre set-

tori dell'igiene e dell'assistenza: cimiteri, stazioni di pronto soccorso nei Comuni lontani dai centri, servizio di collegamento tra i piccoli Comuni sprovvisti di ogni forma di assistenza ospedaliera e centri ospitalieri. La semplice enunciazione è un richiamo e un programma di lavoro.

Nella cornice di questi problemi si inserisce il *medico condotto*. Io non so se l'istituto della condotta medica, con il progredire dell'assistenza organizzata, potrà in futuro mantenere l'attuale fisionomia. Quello che però è certo è che in molte plaghe d'Italia, e in particolare nei paesi più poveri, nei Comuni di montagna, nelle frazioni rurali, il medico condotto continua ad essere il solo vigile custode della sanità fisica delle nostre popolazioni.

Non voglio lasciarmi prendere nella spirale dei sentimenti; ma non posso non dire a voi, onorevoli colleghi, e ve lo dico con accenti di umiltà e di commozione, che quel medico condotto è qualche cosa di ben diverso da chi vi parla che ha la fortuna di vivere in un grande centro e ancor più di svolgere la propria attività in un grande istituto ospitaliero e scientifico. Quel medico condotto deve assolvere i suoi compiti senza attrezzature adeguate, senza mezzi, senza consigli di colleghi; quel medico condotto deve essere sempre pronto a rispondere in ogni ora del giorno e della notte, deve raggiungere ogni località con qualsiasi mezzo, deve sapere e fare tutto. Poi, quasi a triste compenso della sua opera, si riversano su lui le facili critiche di chi non sa e di chi non può conoscere gli oscuri misteri della medicina. Il medico condotto che è all'altezza dei suoi compiti è un apostolo che trasferisce all'umile casolare le conquiste scientifiche elaborate nei grandi centri di studio.

Il medico condotto merita maggior riguardo da parte della società; e io specificamente invoco due ordini di provvidenze. *Compensi*: in alcune località e specie in tanti piccoli Comuni i compensi sono irrisori e il richiamo degli organi centrali non è valso a portare neppure gli adeguamenti di legge. *Posizione giuridico-morale*: i medici condotti sono alle dirette dipendenze delle singole amministrazioni comunali. Questa dipendenza gerarchica si risolve molto spesso in un vero e proprio stato di soggezione con tutti gli inconvenienti

che derivano da ordini, da direttive, da incomprendimenti di organismi eterogenei e variabili nel tempo. Fu già sentita la necessità e fu attuato lo sganciamento dei segretari comunali...

TONELLO. Fu male.

MONALDI. Non so se fu un male o un bene! Ma ritengo sia certamente un bene che analogo provvedimento venga adottato per i medici condotti.

Assistenza pubblica.

E passo all'*assistenza pubblica*, cioè a quel ramo dell'assistenza che è al di fuori della previdenza sociale organizzata, a quelle attività che trassero origine dalla beneficenza privata e che oggi, attraverso integrazioni, regolamentazioni e aiuti elargiti dallo Stato costituiscono nel loro complesso il piano basilare di protezione delle categorie indigenti e più bisognose.

Entrando in questo campo non posso non rivolgere il primo pensiero alle plaghe della Sicilia, della Calabria e della Sardegna, dove le recenti alluvioni hanno seminato lutti, devastazioni e miserie. Ed io vorrei che quanto sto per dire fosse di sollievo alle famiglie che sono rimaste senza tetto, ai sinistrati, a coloro che piangono i loro cari perduti, ai bimbi rimasti orfani; ed io vorrei che questa mia povera voce raccogliesse i sentimenti di tutta l'Assemblea per accomunarli con quelli del primo cittadino d'Italia, Luigi Einaudi, che è stato anche il primo nell'opera di soccorso.

Il piano dell'assistenza pubblica ha uno sconfinato panorama che si concreta in una miriade di istituzioni, che corre per mille rivoli, che assume aspetti multiformi e variabili nelle città e nei paesi, nelle officine e nelle campagne. Io non tenterò neppure una disamina sommaria, nè tantomeno è nei miei propositi analizzarne il valore complessivo e la rispondenza alla vita attuale. Mio intento è di prospettare alcune situazioni particolari al fine di dare ai responsabili dell'assistenza pubblica il mezzo per un proficuo intervento.

Presenterò alcuni rilievi comparativi prendendo in parallelo esame la situazione dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale. Ma voglio subito far precedere una conside-

razione esplicativa. Con la comparazione che mi accingo a fare sono ben lungi da recriminazioni o da valutazioni particolaristiche, come lontano sono da certi atteggiamenti di contrapposizione tra Nord e Sud. Io godrò se mi sarà consentito a traverso alcune cifre poter desumere che alcune regioni hanno raggiunto una posizione assistenziale elevata. Ma gli onorevoli rappresentanti di quelle regioni fortunate mi consentiranno di soffrire se dovrò dedurre attraverso altre cifre che altre regioni sono in penosa sofferenza.

Faccio anche un'altra chiarificazione. L'esame comparativo tra Italia settentrionale e Italia meridionale potrebbe far pensare a una divisione arbitraria, fatta allo scopo di sostenere una tesi. Non è così! Sul piano dell'assistenza pubblica l'Italia può considerarsi divisa in due parti: Nord e Centro da una parte, Meridione e Isole dall'altra parte; cosicchè quando mi riferisco all'Italia settentrionale vi comprendo anche le regioni dell'Italia centrale, e parlando di Meridione mi riferisco anche alle Isole. Ove sia necessario farò richiami particolari.

Per l'esposizione non mi avvarrò di tante cose viste, osservate e analizzate personalmente per evitare di pormi, sia pure involontariamente, in una cornice di subiettivismo. Io desidero essere rigorosamente obiettivo e a tal fine farò uso essenzialmente dei dati al 31 maggio 1948 raccolti in una pregevole opera edita nel 1950 dall'Istituto centrale di statistica in collaborazione con l'Amministrazione degli aiuti internazionali.

Istituti di ricovero.

Il primo settore che prendo in esame è quello che concerne gli *Istituti di ricovero*. È questa un'attività assistenziale di vasta portata perchè contempla le categorie per le quali il bisogno batte costantemente alle porte: latranti illegittimi, bambini abbandonati, orfani, ciechi, sordomuti, minorati fisici e psichici, inabili al lavoro, gestanti povere, indigenti senza asilo. È la dolorante storia degli indifesi perchè mancanti di personalità o perchè la miseria, le malattie o l'età li hanno estraniati dalla vita produttiva! L'assistenza annovera in questo campo circa nove unità ogni mille abitanti.

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

Ecco alcuni ragguagli comparativi fra Nord e Sud divisi in rapporto al genere di istituzioni e contemplanti il numero degli assistiti nelle varie categorie di istituzioni.

ISTITUTI DI RICOVERO E ASSISTITI
ALLA DATA DEL 31 MAGGIO 1948

	Italia Settentrionale		Italia Meridionale	
	Istituti	Assistiti	Istituti	Assistiti
Brefotrofi	64	5.917	21	1.803
Orfanatrofi	705	40.945	540	29.048
Istituti per ragazzi poveri o abbandonati	506	38.802	122	9.626
Istituti per ciechi. .	20	1.452	9	692
Istituti per sordomuti	43	3.233	11	852
Colonie permanenti.	94	11.383	15	1.234
Istituti per gestanti povere.	60	942	20	363
Istituti per vecchi inabili al lavoro. .	1.230	66.245	272	9.045
Alberghi popolari - Dormitori pubblici - Asili notturni.	67	7.070	9	78

Queste rilevazioni parziali si concludono in una cifra globale nella quale vengono compresi anche i dati riguardanti alcune istituzioni non esattamente qualificate. Tale cifra globale dà per l'Italia settentrionale 220.577 assistiti, per l'Italia meridionale 68.839.

A queste cifre si potrà obiettare non esservi corrispondenza tra la popolazione residente nell'Italia settentrionale e nell'Italia meridionale. È esatto! E allora ecco un altro calcolo: su 1.000 persone residenti nell'Italia settentrionale possono trovare ricovero in istituti di assistenza 10,6; nell'Italia meridionale 5,8. E se si vuole conoscere anche le capacità potenziali e l'assistenza in atto al 31 maggio 1948 per le altre due parti dell'Italia, eccole:

Italia centrale 11,7 per 1.000 abitanti; Italia insulare 6,5.

L'Italia meridionale e insulare dispongono di un potenziale di ricovero assistenziale pari a circa la metà del rispettivo potenziale dell'Italia settentrionale e centrale.

I refettori.

Passo ora a dare un rapido sguardo a un altro settore delle attività assistenziali: *i refettori.*

È anche questo un ramo di vasta portata. Ha per centro la popolazione delle scuole elementari, scende in basso sino agli asili nido, sale in alto tra gli adulti in particolari condizioni di bisogno. Al 31 maggio 1948 gli assistiti nei refettori della pubblica assistenza assommavano a 2.021.893 unità. Di questi 1.543.714 godevano di refezioni gratuite, e 359.235 di refezione semigratuata: 118.944 prendevano i pasti a pagamento completo. In questo campo la valutazione dei dati in rapporto alla distribuzione territoriale deve fare riferimento a determinate istituzioni e alle varie categorie di cittadini assistiti.

Nell'Italia settentrionale godono di refezione scolastica 649.198 bambini e ragazzi; nell'Italia meridionale la cifra corrispondente è di 401.892 unità. Tenuto conto delle differenze di popolazione residente i rapporti sono a un dipresso equivalenti.

Nell'Italia settentrionale i refettori materni assistono 12.007 unità; le cifre corrispondenti nell'Italia meridionale sono di 14.827 unità. I rapporti sono in netto vantaggio per l'Italia meridionale. Ma eccoci di fronte a discrepanze:

nell'Italia settentrionale 12.025 lattanti e divezzi godono di refezione in asili-nido; nell'Italia meridionale la stessa categoria registra 5.352 unità;

nell'Italia settentrionale 140.997 adulti assistiti nei refettori per poveri, sinistrati, disoccupati, nei ristoranti e mense popolari contro 21.627 nell'Italia meridionale.

Su 100 assistiti nel territorio italiano 14,6 sono rappresentati da adulti: nell'Italia settentrionale questa proporzione sale a 16,6 per cento mentre nell'Italia meridionale scende a 4,8.

Distribuzione territoriale degli istituti di assistenza.

Ed ora un altro aspetto: *le peculiarità distributive degli Istituti di assistenza.*

Quando si parla di Italia Settentrionale o di Italia Meridionale e anche quando si parla più limitatamente di regioni si formulano *rilevazioni globali* nelle quali vengono compresi i grandi centri, i capoluoghi, e tutta una serie disparata di Comuni sino ai paesi rurali, alle frazioni e ai piccoli agglomerati.

I bisogni assistenziali, pur vestiti di mille forme, non hanno confini. È necessario vedere se la rete assistenziale si stende uniformemente, se dalle grandi arterie che convogliano e indirizzano il movimento della vita sociale si dipartono in tutti i sensi gli indefiniti rivoli capillari che debbono alimentare le zone marginali.

a) Sofferbiamo dapprima lo sguardo su qualche regione.

Basilicata:

ha un brefotrofo con 25 assistiti;
ha due posti per gestanti povere;
non ha alcun istituto per ragazzi poveri e abbandonati;
non ha alcun istituto per ciechi;
non ha alcun istituto per sordomuti;
non ha alcun istituto per minorati fisici e psichici;
non ha alcun albergo popolare o asilo notturno;
non ha alcuna mensa popolare.

Calabria:

ha due alberghi popolari con 14 posti;
non ha alcun istituto per ciechi;
non ha alcuna colonia permanente;
ha 20 posti per mense popolari.

Campania:

ha cinque colonie permanenti con 315 posti;
ha cinque istituti per gestanti povere con 93 posti.

Sardegna:

non ha alcun istituto per minorati;
ha un istituto per gestanti povere con 16 posti;
ha 42 posti in dormitori popolari.

b) Passiamo ora a considerare, sempre a titolo esemplificativo alcune province.

Frosinone, Latina, Rieti, Campobasso, Matera, Caltanissetta, Trapani, Nuoro non hanno brefotrofi;

Matera e Potenza non hanno alcun istituto per ragazzi poveri o abbandonati;

Campobasso, Chieti, Aquila, Pescara, Matera, Potenza, Agrigento, Caltanissetta, Cagliari e numerose altre province non hanno colonie permanenti, ospizi marini, ecc.

Pesaro, Frosinone, Latina, Rieti, Campobasso, Lecce, Matera, Caltanissetta, Trapani, Cagliari e Nuoro non hanno istituti per gestanti povere.

c) E ora, sempre a titolo esemplificativo, un breve sguardo ai Comuni di alcune Province.

Dei 29 Comuni della provincia di Matera 22 non dispongono di alcun istituto di ricovero a carattere assistenziale;

Dei 97 Comuni della provincia di Potenza 79 senza alcun istituto assistenziale;

Dei 155 Comuni della provincia di Catanzaro 137 privi di ogni istituto assistenziale;

Dei 155 della provincia di Cosenza 126 senza alcun istituto assistenziale;

Dei 157 della provincia di Salerno 124 senza istituti assistenziali di ricovero;

Dei 136 di Campobasso 120 e

Dei 74 di Benevento 65 senza alcun istituto assistenziale di ricovero.

Ed è più penosa un'altra constatazione: *le massime carenze nell'Italia meridionale e insulare si hanno nei piccoli Comuni.* Negli Abruzzi, nella Campania, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna tutti i Comuni, nessuno escluso, con popolazione sino a 1000 abitanti sono sforniti di istituti assistenziali, e nelle stesse condizioni è la maggioranza dei Comuni sino a 5000 abitanti.

Purtroppo in tutta Italia si ravvisano difformità distributive, ma queste in alcune zone assumono aspetti veramente dolorosi: nel Nord pur notandosi deficienze e lacune, le maggiori percentuali numeriche di istituti assistenziali si hanno nei Comuni piccoli con popolazione tra i 2000 e i 5000 abitanti; nell'Italia meridionale al contrario buone dotazioni incomin-

crano ad osservarsi nei Comuni con popolazioni tra i 10.000 e i 30.000 abitanti.

I dati di rilevazione e gli elementi comparativi che ho prospettato portano a due deduzioni di ordine generale.

L'assistenza pubblica considerata sul territorio nazionale si presenta estremamente difforme con enorme svantaggio per l'Italia meridionale ed insulare. La differenza, rapportata alla popolazione residente, e valutata solo dal punto di vista quantitativo si aggirano intorno alla metà rispetto all'Italia settentrionale e centrale; su questo piano distributivo si inseriscono deficienze e lacune regionali, provinciali e comunali con la conseguenza di vaste e numerose zone geografiche escluse da ogni beneficio assistenziale; in particolare per quanto riguarda l'Italia meridionale si avverte la mancanza di capillarità distributiva concentrandosi la rete assistenziale nei Comuni a media e alta popolazione con grave danno dei Comuni a bassa popolazione.

All'enunciazione di queste risultanze, onorevoli colleghi, la nostra mente si porta al passato, ai tempi nei quali la carità cristiana, la filantropia, la solidarietà umana spingevano gli uomini a chinare lo sguardo su i bisognosi, e da quella visione traevano origine e alimento orfanotrofi, ospizi per vecchi congregazioni di carità e tutta quella somma di istituzioni benefiche che costituiscono il più nobile retaggio lasciatici dai nostri padri. Le difformità e le differenze distributive di oggi non sarebbero che difformità e differenze originarie dovute a disponibilità di mezzi diverse, a vitalità di sentimento diversa nelle diverse regioni, in una parola a differenze ambientali che tali sono rimaste nel tempo. E non v'è dubbio che queste considerazioni abbiano il loro fondamento. Il piano assistenziale di oggi trae origine dalla beneficenza privata e sarebbe assurda pretesa che visto nel suo sviluppo dovesse apparire in ogni tempo e dovunque uniforme. Ed è proprio in ragione di questo fatto che io non mi sentirei l'animo di avanzare alcuna recriminazione non solo, ma neppure di formulare un qualsiasi giudizio critico. Io godo che l'Italia settentrionale e centrale abbiano tanta dovizia di mezzi, che i poveri, gli indigenti, gli orfani, i minorati di quelle regioni trovino nella pubblica assistenza la possibilità di placare il loro dolore,

di rientrare dai margini al centro della vita sociale, di avere un surrogato della loro casa e della loro famiglia. Ma non posso non rimanere turbato di fronte ad analoghe schiere di sofferenti che in altre parti d'Italia rimangono ad intristire nell'abbandono, nella sofferenza e nella miseria. Il mio intervento non vuole nulla togliere all'Italia del nord o all'Italia centrale; esso vuole dire a voce spiegata che il piano dell'assistenza deve trarre esempio da quanto si è fatto in queste regioni. A questo fine mi limiterò a prospettare in brevissime linee un programma che potrà essere tenuto in conto per quanto concerne gli sviluppi futuri ed una preghiera per quanto riguarda il presente.

Programma per il futuro.

L'assistenza pubblica costituisce oggi uno dei massimi pilastri del nostro sistema di protezione sociale. In altri tempi i governi e le amministrazioni pubbliche potevano quasi disinteressarsi di questo problema tanto che l'intervento più saliente si concentrava nelle prestazioni sanitarie, farmaceutiche ed ospitaliere per i poveri e per i dementi, rispettivamente devolute ai Comuni e alle Province. La Chiesa, le congregazioni di carità, le opere pie, le iniziative dei singoli erano in grado di rispondere all'appello degli indigenti e dei bisognosi. Erano i tempi in cui le necessità erano relativamente limitate; erano i tempi nei quali un'atmosfera di sicurezza avvolgeva l'umanità ed in questa atmosfera si annodavano i vincoli della solidarietà umana nelle cui maglie trovavano facile ricetto tutti i diseredati dalla fortuna. La vita dei popoli, ci dicono gli storici e i letterati, scorreva maestosa e tranquilla e coloro che erano ai margini potevano immergersi sul cammino senza essere travolti. Oggi quel mondo appare a noi un sogno lontano. La vita ha assunto movimenti vorticosi, le esigenze si sono moltiplicate, la guerra ha distrutto somme ingenti di beni, sul nostro suolo nazionale vive una popolazione raddoppiata, le città si sono sovraffollate, gli uomini marciano in fretta e non hanno il tempo o la possibilità di volgere lo sguardo intorno ad aiutare quelli che soffrono, a sospingere quelli che rimangono indietro, a raccogliere quelli che cadono. S'impongono altre provvidenze. Le reclamano i popoli, lo gridano, sia pure con voce debole, i sofferenti, lo vuole il

nostro sentimento umano, ce ne fa obbligo la dottrina che noi professiamo.

Tutte le Nazioni hanno sentito il richiamo e lo hanno tradotto in apposite leggi. Alcune delle più progredite hanno risolto il problema assimilando il così detto decimo sommerso degli inglesi nello stesso piano protettivo delle classi lavoratrici addivenendo a un sistema previdenziale unico. E in realtà è nella natura stessa delle cose, è nell'istanza di tutte le classi, nella mente di tutti i legislatori pensosi della vita dei loro popoli che quello debba essere il punto di arrivo. Non può concepirsi sicurezza per il lavoratore se non vi è sicurezza per chi non lavora, non vi può essere sicurezza per il sano, se non vi è sicurezza per il malato, non vi è sicurezza per chi produce e guadagna se non vi è pane per chi è povero e costretto all'inattività.

Non so però se allo stato della nostra economia sarebbe possibile attuare un sistema unitario che contempra sullo stesso piano la previdenza, l'assicurazione e l'assistenza e non saprei neppure se in questo momento un'organizzazione unitaria potrebbe essere garanzia di apprezzabile miglioramento. Ma mi sembra pur necessario e doveroso che si entri in questo ordine di direttive e si operi in vista di questo punto ideale di arrivo. A tal fine vorrei sollecitare alcune provvidenze specifiche che mi appaiono di particolare urgenza.

a) Esistono enti privi di ogni vitalità, decrepiti, anacronistici. Si lascino cadere a vantaggio di quelli più rispondenti alle esigenze attuali e dotati di sufficiente vitalità.

b) Sullo stesso piano e con finalità similari operano molto spesso istituzioni multiple che vivono l'una accanto all'altra senza conoscersi, senza amarsi, molto spesso rivali fra loro, in ogni caso sempre disperdenti energie e mezzi. Si ponga mano a un'opera che, senza distruggerle o mutilarle, le coordini nei compiti e nelle funzioni.

c) Alla direzione degli istituti si pongano uomini che uniscano nella stessa persona doti di mente e di cuore, che siano scevri dal tarlo dell'egoismo e del desiderio smodato di mettersi in vista, che sappiano lavorare in silenzio, che sappiano comprendere le esigenze dei poveri, facendosi umili fra gli umili. E aggiungo, senza offendere alcuno o alcuna catego-

ria, non è necessario porre a capo delle istituzioni di assistenza uomini blasonati: gli istituti di assistenza splendono di luce propria quando sono vitali e diretti al vero bene.

d) Esistono regioni, Province e Comuni ove mancano istituzioni assistenziali base. Sperare ancora nella sensibilità degli enti locali o nell'iniziativa privata è illusorio. Il fatto stesso che non si sia provveduto sino ad oggi significa che quelle Amministrazioni o non possono o si sono adagiate in un sonno che è divenuto letargo. Per queste plaghe le provvidenze debbono essere imposte, regolate e coordinate in sede ministeriale e, se necessario, anche in sede legislativa.

Io sono certo che facendo buon uso di disposizioni di ordine generale, si potrà gradualmente avvicinare l'assistenza a quel piano ideale che auspicano tutti gli uomini pensosi dell'elevazione materiale e morale delle classi più umili.

La mia preghiera.

E ora la mia preghiera. La motiverò con due gruppi di cifre.

a) L'Amministrazione Aiuti Internazionali il 31 maggio 1948 riforniva di generi alimentari nell'Italia settentrionale 2.280 istituti con 165.308 unità assistite; nell'Italia meridionale 992 istituti con 58.568 unità;

e rispettivamente nell'Italia centrale venivano riforniti 1.324 istituti con 83.077 unità contro 605 istituti nell'Italia insulare con un complesso di 33.609 assistiti.

b) La proporzione di istituti danneggiati dalla guerra nell'Italia settentrionale è del 42 per cento: per ogni 100 istituti danneggiati ne erano riparati al 31 maggio 1948: 44;

la proporzione dei danneggiati nell'Italia meridionale è del 53 per cento: per ogni 100 istituti danneggiati ne erano stati riparati al 31 maggio 1948: 22.

Per quanto riguarda più specificamente la Campania gli istituti danneggiati toccano il 69 per cento: su ogni 100 danneggiati ne erano stati riparati al 31 maggio 1948: 20.

L'arido linguaggio di queste cifre è pungente. Il patrimonio assistenziale dell'Italia meridionale rapportato alla popolazione residente era prima della guerra di circa la metà rispetto a quello dell'Italia settentrionale. I danni nell'Italia meridionale furono notevolmente su-

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

periori per numero ed entità, le riparazioni effettuate sono in percentuale esattamente la metà di quelle realizzate in Italia settentrionale con punte anche inferiori alla meta in alcune regioni come per la Campania.

È un'offesa al sentimento di giustizia. Io non so nè cerco i responsabili. Responsabili siamo tutti per non avere visto, per non aver ascoltato, per non aver reclamato, per non esserci fatti promotori: responsabili sono pure quelli che hanno troppo avuto a danno di altri che sono stati soddisfatti con briciole.

Onorevole Ministro, ho posto sotto i vostri occhi Regioni, Province, Comuni ove mancano istituti assistenziali base. Alle deficienze e lacune esistenti in quelle Regioni, Province e Comuni corrispondono bambini, vecchi, disoccupati, gestanti povere, indigenti che si trascinano senza aiuto. Il sentimento di quelle popolazioni è nobile, la carità cristiana moltiplica gli atti di eroismo, ma i mezzi sono estremamente modesti. I poveri, i bisognosi di quelle plaghe sono mortificati e umiliati: la loro voce è debole: chinatevi ad ascoltarla! È questa la mia preghiera. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anfossi.

ANFOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi tratterrò sul bilancio dell'Interno perchè di esso si occuperà a suo tempo un rappresentante del mio Gruppo. Io debbo, quasi per un fatto personale, una risposta all'amico senatore Ricci, il quale continua a coltivare uno dei suoi chiodi, al quale non può rinunciare. Egli non ha fatto un attacco semplicemente al gioco, perchè fin tanto che egli discutesse teoricamente del gioco, io potrei essere anche d'accordo con lui, per sapere e decidere se il gioco sia una qualità o un vizio: ma a questo mondo non esiste ancora l'uomo dalla perfezione assoluta e fino ad oggi il vizio del gioco, giacchè egli vuole che sia un vizio, è un vizio coltivato da molti. Il decidere perciò se il gioco debba essere abolito o no è una cosa che dovrà essere discussa, e lungamente, allorquando le concessioni che sono state date a San Remo, a Venezia e ad altri luoghi verranno a scadere. Faccio però osservare al Senato e faccio presente al Senato alcune considerazioni, specialmente per il comune di San Remo. Il comune di San Remo passa in

Italia per il Comune più ricco e più miliardario di questa terra. Se qualche volta si rivolge a Roma, gli si risponde: avete il gioco e perciò statevene quieti.

Ma vediamo che cosa dal gioco San Remo ricava. Ogni 100 lire che ricava dal gioco, San Remo ne dà 54 a tutta la Provincia, le dà per beneficenza, le concede alla prefettura per i piccoli Comuni, le concede alla Provincia per le strade, le concede a vari Comuni che si affermano turistici perchè possano fare delle opere che rappresentino veramente il turismo. Perciò cominciamo a stabilire che il comune di San Remo ha sì un privilegio, ma questo privilegio lo distribuisce equamente, anzi lo distribuisce in modo che egli dà il 54 per cento di quello che riceve, aggiungendo che su questa metà che resta pesano tutte le spese inerenti al giuoco e tutto quanto è necessario perchè il giuoco possa continuare. Che cosa vuole il senatore Ricci? Che la gente non vada più a giocare e va bene, ma egli crede forse che quando sarà abolito il Casinò di Venezia o di San Remo i giuocatori non continueranno nel loro vizio e non continueranno a giocare? Crede forse che le bische private in cui si truffano i buoni o i cattivi giuocatori non continueranno e non aumenteranno? Se egli pensa che, allorquando sul Golgota Nostro Signor Gesù Cristo moriva, coloro che facevano la guardia non si dividevano le sue vesti ma se le giocavano, si accorgerà che fin da quel tempo il giuoco continua e non sarà certamente l'abolizione di quello di San Remo o di Venezia che lo farà cessare. Inoltre San Remo si trova in una situazione speciale di confine; io che sono vecchio ricordo di essere venuto più di trenta anni fa a Roma, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti; ebbene Giolitti ci diceva: « Avete ragione! Il vostro giuoco rappresenta un lazaretto, cioè una interdizione a chè non si vada a Montecarlo a portare della moneta italiana », che allora era moneta pregiata. Noi dobbiamo mantenere questa barriera e resistere a Montecarlo che ci fa una concorrenza enorme in tutta Italia trasportando al Casinò i giuocatori. O forse l'onorevole Ricci vuole che non si vada in Francia; ma, per non abolire i passaporti, ci vorrà una dichiarazione da parte di tutti i turisti con la quale si impegnino formalmente a non andare a

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

giuocare a Montecarlo. E se non dichiarano questo non avranno la possibilità di andare in Francia? Queste sono fisime, sono teorie, è un qualche cosa di assurdo.

Il giuocatore non è turista come il turista non è giuocatore, il giuocatore di professione che ha quel vizio viene a San Remo come va a Venezia e non guarda che cosa sono i monumenti di Venezia e che cosa sono il sole, i fiori di San Remo; il giuocatore viene per giuocare e non porta nessun utile a Venezia e a San Remo. Il dire che dall'estero non vengono molti turisti nè a Venezia nè a San Remo è un dolore per noi, ma non è una dimostrazione che quelli che vengono non siano giuocatori come non è una verità che tutti coloro che visitano Venezia e San Remo siano dei giuocatori. Bisogna distinguere fra turista e giuocatore. Chi è giuocatore è giuocatore, chi è turista è turista.

Concludendo, egli ha ragione teoricamente; se egli vuole la perfezione assoluta dell'uomo (ma il proverbio dice che la perfezione non è di questo mondo) ha ragione e abolirà il giuoco, il fumo, la donna, toglierà tutti i vizi di questa terra. Ma fino a quando questi vizi non si potranno togliere, abbia il piacere il signor senatore Ricci di lasciare che il giuoco continui perchè è un giuoco legalizzato in cui non si ruba a nessuno e perchè questi denari, benchè puzzino di vizio, servono ai Comuni per opere di beneficenza e quindi servono allo Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato, constatato che per convinzione concorde delle amministrazioni comunali e provinciali, dei segretari e dello stesso Ministero dell'interno, l'ordinamento della carriera dei segretari comunali uscito dalla legge fascista del 27 giugno 1942, n. 851, merita una sostanziale revisione che, da un lato dirima, od attenui almeno, le numerose anomalie nello stato giuridico e dall'altro sistemi su basi più equo lo sviluppo di carriera agli effetti economici;

constatato altresì :

a) che non può rimanere ancora in vita l'inizio della carriera al grado VIII equiparabile al grado XII della gerarchia statale, quando

tutto il personale statale di gruppo B entra in carriera al grado XI;

b) che necessita sganciare la carriera dei segretari dalla entità demografica e dalla graduazione dei Comuni in modo da render possibile il raggiungimento del grado IV (ottavo della gerarchia statale) dopo un ragionevole periodo in servizio;

c) che è del pari necessario assicurare ai segretari un alloggio gratuito o quanto meno una indennità o sia pure parziale sgravio del caro fitto ovunque imperante;

esprime il voto;

che il Governo, anche nel caso che intenda esaminare e proporre le necessarie modifiche sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, in occasione della riforma della legge comunale e provinciale, voglia presentare con urgenza un disegno di legge che disciplini il loro trattamento economico, tenendo conto delle richieste della categoria, del concorde parere delle amministrazioni locali e degli studi compiuti dal Ministero dell'interno, nonchè concerna la sistemazione giuridica ed economica anche delle altre categorie degli impiegati e dei salariati dei Comuni e delle Province;

che, in attesa del nuovo stato giuridico, venga disciplinato d'urgenza, anche a mezzo di direttive interne, il trasferimento dei segretari limitandolo ai casi strettamente necessari e sempre previa contestazione dei motivi che possano averlo determinato ».

« Il Senato, richiamati i voti già espressi dalle Assemblee legislative perchè il problema del riassetto organico dei servizi del turismo, in sede comunale, provinciale, regionale e centrale, abbia sollecita soluzione, ispirata a favorire gli interessi del turismo, primaria fonte di benessere economico per la Nazione;

riafferma, per quanto di competenza del Ministero dell'interno in questo campo, la urgente necessità di un potenziamento delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, da realizzarsi mediante un riordinamento strutturale e funzionale delle aziende stesse e con lo sviluppo e l'ampliamento dei loro compiti, onde a questi Enti periferici del turismo venga dato un ordinamento che tenga conto delle diverse esigenze di ciascun settore del turismo, che in

conseguenza sia, per le aziende delle località di cura, differenziato da quello delle località di soggiorno e di diporto, ed adegui le rappresentanze delle categorie interessate in seno ai comitati amministrativi delle singole aziende;

invita a tale scopo il Governo a sottoporre all'esame del Parlamento proposte di riforma della legislazione in vigore, regolamentatrice della costituzione e funzionamento delle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, proposte intese a:

1) modificare la composizione dei comitati amministrativi delle aziende ed a disporre per un sistema di nomina dei componenti di essi secondo i principi democratici;

2) liberare il funzionamento amministrativo delle aziende da tutte le ingerenze ed inframmettenze burocratiche che feriscono il principio di piena autonomia di detti Enti;

3) assicurare alle aziende, fonti di entrate idonee a garantire una autosufficienza finanziaria adeguata, perchè possano assolvere ai complessi compiti ad esse demandati;

4) consentire che il provento della imposta di soggiorno, opportunamente rivalutata, debba essere esclusivamente devoluto a profitto delle aziende di cura, soggiorno e turismo sì che i proventi turistici abbiano a potenziare i fini per i quali furono preordinati».

PRESIDENTE. Il senatore Pasquini ha facoltà di parlare.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, parlare del bilancio del Ministero dell'interno senza toccare gli enti locali costituirebbe una vera lacuna ed è per questo che io vorrei brevemente intrattenere il Senato sopra la necessità inderogabile, indilazionabile di provvedere a fornire gli enti locali della legge organica che aspettano, mentre oggi si consente invece che si verifichino contrasti, confusioni e contraddizioni. Il fatto risulta evidente anche attraverso la pubblicazione dei numerosi testi unici che l'iniziativa privata ha voluto creare, quando, per fondere in una unità le leggi comunali e provinciali che si sono susseguite, nei testi unici del 1915, 1923 e 1934, ha voluto operare un coordinamento che, per essere opera individuale, è risultato arbitra-

riamente fatto, tanto che spesso un testo è diverso dell'altro.

Lo stesso relatore della Commissione dice che nulla di più precario e di più confuso esiste nella legislazione odierna. Difatti abbiamo un periodo prefascista, sotto l'imperio della legge del 1915; subentra il ventennio doloroso, con la legge del 1934; ritorna la democrazia nel Paese e troviamo questo affastellamento di norme che vanno ovviamente modificate nel senso di dare ai nostri enti locali, Comune e Provincia, una sistemazione organica di disposizioni.

Che dire poi del regolamento? Il regolamento è importantissimo per quanto riguarda soprattutto la parte funzionale e cioè le disposizioni finanziarie della amministrazione comunale. Esso concerne la tenuta di libri di contabilità. Esso risale al 1911 e quindi sono ben 41 anni che detto regolamento è stato emanato, e in questo lungo periodo non vi è stato modo di aggiornarlo. Il Ministero dell'interno ha nominato una Commissione, si dice, come pure è diffusa la voce che sia pronto uno schema di nuovo regolamento, ma nulla è ancora apparso. Non mi trattengo oltre per sottolineare l'indilazionabile necessità che si addivenga a formulare un testo unico che, una volta tanto, dirima le controversie che si sono create.

Attraverso la successione legislativa abbiamo che per gli organi elettivi e per il loro funzionamento si può dire che si fa ricorso alla legge del '15. Si seguita invece a rendere attuale il testo unico del '34 per quanto concerne l'andamento amministrativo finanziario. Ma, come si vedrà in seguito, per la costituzione delle Giunte provinciali amministrative abbiamo un dissidio che non è stato ancora composto. La circolare ministeriale emanata in proposito ritengo non possa essere sufficiente a dare un indirizzo unico. Alludo brevemente al fatto. Avvenuta la costituzione dei Consigli provinciali, la legge fa capo ad essi per la nomina dei cinque membri della Giunta provinciale amministrativa. Prima della ricostituzione su basi elettive delle amministrazioni comunali e provinciali la nomina veniva fatta dalla deputazione provinciale ed era una nomina dall'alto. Sopravvenuto l'organo elettivo, dovrebbe questo nominare i cinque mem-

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

bri della Giunta provinciale amministrativa; senonchè la dizione della legge del 1923 che rappresenta la riforma fascista del testo unico del 1915, dispone per la nomina dei cinque membri con il rispetto della minoranza, dovendosi cioè votare per quattro nomi. La legge del 1915 invece stabilisce di votare per i cinque nomi. Di fronte a questa incertezza l'Unione delle Province d'Italia ha emanato un indirizzo per il quale la nomina si fa secondo la legge del '23, cioè col rispetto della minoranza, perchè votando per cinque nomi se ne nominano 4, mentre la legge del '15 invece esclude il criterio della presenza della minoranza. Quale delle due formule deve essere applicata? Sull'argomento è stato disposto con la circolare del Ministero dell'interno — Direzione generale dell'Amministrazione civile — numero 15800-Div. 1-bis 2410, in data 14 giugno 1951: ma, io mi domando, è sufficiente una circolare per dirimere una simile questione? Questo per dimostrare che le interferenze ci sono e che è necessario poterle evitare con una nuova stesura di un testo unico che, nel clima nuovo, possa dare un indirizzo unico all'andamento dei nostri enti locali, Comuni e Province.

Ma nel parlare degli Enti locali emergono altre due questioni importanti, e precisamente quelle che riguardano i segretari comunali e provinciali e i dipendenti dagli Enti locali. Poc'anzi, in questa stessa Aula, ho sentito la voce del senatore Priolo, il quale si è levato a difesa di questa classe, che attende dalla liberazione ad oggi una formula che dia ad essa energie di vita e speranze per il futuro. Senonchè, non si è ancora addivenuti a soddisfare questi desideri. Sia consentito anche a me di dire due parole in proposito, in quanto durante la discussione dei tre bilanci che hanno preceduto, in questa legislatura, quella di oggi, io mi sono sempre levato per dire una parola di incitamento perchè questi desideri venissero ascoltati, in quanto legittimi e degni della massima considerazione. Oggi la necessità di ritoccare la legge del 1942 è evidente. Che sia materia importante lo dice il semplice fatto che, in questo frattempo, si sono avuti ben otto progetti tendenti a regolare la *vexata quaestio* dello stato giuridico dei segretari comunali. Un

progetto è della Commissione ministeriale; un altro dell'Assemblea dei Comuni; un terzo della Commissione nominata dal Congresso di Roma del 1947; un quarto dell'Ufficio degli Enti locali; il sindacato nazionale dei segretari comunali, nel Congresso di Firenze, addiveniva alla compilazione di un quinto del progetto; il Congresso dell'unione nazionale dei segretari comunali, di Roma, del 13 marzo dell'anno scorso, formulava un sesto progetto; poi è venuta la proposta dell'onorevole Larussa in sede parlamentare. Per ovviare alle più urgenti necessità economiche, l'onorevole ministro Scelba, attraverso un comunicato della stampa degli ultimi giorni del mese di settembre scorso, assicurava di presentare prossimamente al Parlamento uno stralcio del progetto governativo circa lo stato giuridico dei segretari comunali riguardante esclusivamente la parte economica e lo snellimento della carriera.

Voglio sperare che l'onorevole Ministro, constatando che un problema ormai assilla tutta una vasta classe di benemeriti funzionari, possa indursi a far sì che al più presto quel progetto possa tradursi in norme legislative onde almeno le esigenze economiche della classe possano essere soddisfatte.

Nel mio ordine del giorno sono messi in evidenza i tre punti che particolarmente interessano questa categoria e cioè: rendere possibile al Segretario comunale di raggiungere il grado IV (non dello Stato, perchè il grado IV dei segretari comunali, secondo la legge specifica del loro stato giuridico, corrisponde all'VIII dello Stato); possano poi avere lo sganciamento della carriera dalla classifica del Comune dove prestano servizio; purtroppo i segretari comunali sono oggi legati al dato anagrafico del Comune proprio e debbono stare legati al grado che è riconosciuto sulla base statistica del censimento o dell'accertamento della popolazione che lo ha supplito fino ad oggi. È necessario poi provvedere a questi funzionari anche un alloggio che, se non gratuito, dovrebbe essere almeno parzialmente tale attraverso una idennità da corrispondersi. Sono queste le aspirazioni che si devono ritenere veramente meritevoli di essere soddisfatte, perchè abbiamo veramente necessità di questa benemerita classe alla quale faremo ricorso fra

breve, quando il 4 novembre prossimo si farà il censimento della popolazione, e l'opera del segretario comunale indubbiamente sarà quella che renderà proficuo questo rilievo della popolazione.

Ma oltre ai segretari comunali, c'è un'altra più vasta classe di funzionari, che attende ed è la classe dei dipendenti dagli enti locali; vale a dire coloro che non hanno la qualifica dei segretari comunali, ma operano nei Comuni. Per essi è necessario trovare un trattamento economico più umano, meno avvilente, perchè vivono proprio su stipendi di fame, e quando si riconosce che gli statali hanno diritto ad un miglioramento, grande o piccolo che sia, è ovvio riconoscere che anche i dipendenti degli enti locali possono affacciare la loro aspirazione, alla quale si può venire incontro rendendo la norma obbligatoria e non facoltativa. Se nelle leggi che faremo seguiranno a mettere « possono », molti Comuni, sia pure per ristrettezze di bilancio, si vorranno esimere dall'applicare la norma; se diciamo « debbono », allora la cosa cambia aspetto e i desideri di questi umili servitori degli enti locali...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma allora l'autonomia dei Comuni la mandiamo in malora. Possiamo legiferare imponendo ai Comuni il modo come devono pagare gli impiegati?

PASQUINI. Non nego, onorevole Ministro, che la sua osservazione abbia un contenuto di verità, ma bisogna pur trovare il modo perchè, salvando l'autonomia, ci sia anche il superamento di questa avvilente situazione che certamente non ci fa onore; bisogna trovare il modo di conciliare questi opposti interessi, perchè ai funzionari dei Comuni e delle Province sia data una più umana remunerazione.

È opportuno, poi, secondo me, sganciarci dall'articolo 228 della legge comunale e provinciale del 1934. Questo prevede che ai dipendenti comunali non possa farsi un trattamento migliore di quello fatto al segretario. Il segretario è statale, ha lo stipendio fisso e gli altri non possono essere compensati al di sopra del segretario. Ma ci sono Comuni importanti che hanno uomini di valore, di capacità, a capo di determinate ripartizioni o servizi che si trovano purtroppo in una condizione avvilente, proprio perchè non debbono superare il segretario comunale, che è statale, e che ha un determinato

stipendio. E allora, se noi ottenessimo questo sganciamento, noi potremmo far sì che gli enti locali, nell'esercizio della loro autonomia, possano aumentare la remunerazione del segretario comunale, per elevare, a loro volta, quella dei capi ripartizione.

Sarebbe poi desiderabile l'adozione di un provvedimento di carattere organizzativo di grande portata, cioè la semplificazione della procedura che debbono seguire i Comuni, i quali intendono rivedere su basi nuove, per gli spostati indici anagrafici della loro popolazione, i regolamenti organici. Orbene, oggi una norma di legge del 1945 impone che gli organici debbano essere approvati dal Ministero dell'interno e dal Ministero del tesoro; ma se queste limitazioni erano state imposte perchè lo Stato poteva intervenire a sanare i bilanci malati, con le integrazioni, oggi che le integrazioni sono finite, la norma non ha più ragion d'essere. D'altra parte, perchè bloccare questa ricostituzione organica dei servizi in Comuni che in questi ultimi anni hanno fatto veramente progressi notevoli nella efficienza dei servizi, e per i quali è quindi necessario avere una nuova formula distributiva di lavoro? È quindi anche questo un elemento che può, che deve essere tenuto presente, per cercare di facilitare ai Comuni anche la ricostituzione funzionale. D'altra parte, teniamo conto che migliaia e migliaia di regolamenti organici sono giacenti, da tre o quattro anni, e non trovano sfogo, non so per quale motivo. So però che i Comuni aspettano e, chiusi nelle barriere dei vecchi ordinamenti, non possono provvedere a sistemarsi in modo adeguato allo svolgimento delle accresciute necessità imposte dalla vita moderna.

Che la situazione quindi dei segretari comunali sia una situazione triste e umiliante, è cosa che abbiamo già detto. Tenete presente che su 7.037 segretari comunali 5.945 appartengono ai gradi minimi, ottavo, settimo, sesto dell'ordinamento dei Comuni, rispondenti ai gradi dodicesimo, undicesimo e decimo dell'ordinamento dello Stato. Tenete presente che, mentre per diventare segretari comunali occorre uno speciale esame che dia diritto alla abilitazione alle funzioni di segretario comunale, e che per poter dare questo esame occorre il diploma di scuola media superiore, per essere invece funzionario dipendente dallo Stato del grado do-

dicesimo, basta avere semplicemente la licenza di scuola media inferiore! Quindi è necessario, se si lamentano simili lacune, integrare con una formula che dia migliore affidamento la posizione attuale dei segretari, che è oggi purtroppo inferiore a quella delle levatrici condotte, degli uscieri, è inferiore anche agli stessi agenti delle imposte di consumo.

È necessario che, come è detto nell'ultima parte del mio ordine del giorno, pur prescindendo per il momento dalle considerazioni giuridiche dello stato giuridico dei segretari comunali, che potranno formare oggetto di esame quando potrà essere trattato tutto il vasto problema della riforma della legge comunale e provinciale, si dia intanto corso a quelle norme che possono costituire un soddisfacimento economico, in modo che gli impiegati e i salariati possano lavorare con maggiore fiducia. Rivolgo quindi una particolare preghiera all'onorevole ministro Scelba, che, in analogia alla promessa fatta di presentare lo stralcio economico della legge sullo stato giuridico dei segretari comunali, possa avviare a soluzione rapida i problemi del miglioramento economico e dello snellimento della carriera di questi benemeriti funzionari che, negli ottomila Comuni italiani, svolgono opera silenziosa ed efficace per le migliori fortune della nostra Patria.

Il secondo ordine del giorno riguarda un altro argomento fondamentale per la nostra economia; parlo della sistemazione strutturale delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. C'è un problema di sistemazione vasto che interessa la sistemazione di questi enti dal punto di vista organizzativo, cioè immettere nelle rappresentanze delle aziende elementi secondo le norme del regime democratico; liberare il funzionamento amministrativo delle aziende da tutte le esigenze e inframmettenze burocratiche che feriscono il principio della autonomia e, soprattutto, assicurare loro congrui mezzi di vita.

La legge del 29 dicembre 1949 improvvisamente venne a tagliare i viveri, come suol dirsi, alle aziende di cura, prevedendo però un contributo statale da prelevarsi sui diritti erariali degli spettacoli. Dopo quasi un anno tale diritto si è concretato nello 0,50 per cento sui proventi... per modo che sono venuti fuori per i

Comuni 250 milioni; 125 erogati in base ad una legge già approvata, che è quella del 21 agosto 1950 e 125 da doversi erogare ancora, perchè la legge è ancora in preparazione. Per l'anno 1951 invece provvede il bilancio ordinario del Ministero degli interni che, con il capitolo 95, stanziava 250 milioni per i due semestri. Tale contributo è certamente insufficiente per sopperire alle esigenze delle 186 aziende autonome esistenti oggi in Italia.

Per sopperire quindi alle tante necessità di questi Enti capillari del Turismo il presidente del gruppo parlamentare del Turismo, senatore Gasparotto, ha presentato un emendamento aggiuntivo in sede di discussione dei provvedimenti per la finanza locale, per conseguire le rivalutazioni dell'imposta di soggiorno. A questa imposta oggi purtroppo partecipano anche organi che non hanno direttamente attinenza con il turismo, come l'O.M.N.I., che invece potrebbe molto meglio trovare posto in quella serie di istituti elencata poco fa dal senatore Monaldi. Constatata la necessità di venire incontro a queste aziende di soggiorno, che rappresentano l'organizzazione capillare del nostro turismo, noi dobbiamo provvedere al loro incremento perchè è da questa organizzazione, ramificata su tutto il territorio della Nazione, che ci si deve ripromettere lo sviluppo del turismo che ormai costituisce uno dei principali proventi economici del nostro Paese. Io, infatti, come incaricato della relazione sulle statistiche del turismo posso fare questa anticipazione, che nonostante il grande afflusso di turisti durante l'anno scorso a causa dell'Anno Santo, il primo semestre del 1951 ha registrato un incremento del 16 per cento su quelle cifre. Sono questi dati consolanti che però debbono essere rafforzati da coraggiose provvidenze di legge. Spero quindi che il Senato, quando sarà a discutere della legge sulla finanza locale, si ricordi che c'è un emendamento aggiuntivo, l'articolo 18-bis, che rivaluta, proprio a questo scopo, l'imposta di soggiorno, imposta che deve mettere in condizioni le aziende di soggiorno non solo di mantenersi, ma di creare quella maggiore attrezzatura turistica che favorirà sempre più l'afflusso di stranieri in Italia.

Formulo quindi il voto fin d'ora che tutti i colleghi vorranno accogliere questo emenda-

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

mento che darà a tutti i Comuni, sede di turismo, mezzi adeguati per sopperire alle esigenze inderogabili delle aziende di soggiorno, che rappresentano cellule preziose per l'organismo vitale del turismo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riccio. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo: 1) a ripristinare il Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza;

2) a presentare, senza ulteriori indugi, il disegno di legge, già da molto tempo pronto, per il riordinamento delle opere pie napoletane, apprestando, nel frattempo, i mezzi per il pronto utilizzo degli edifici della Fondazione Banco di Napoli in Bagnoli, che, appena sgombrati dall'I.R.O. (il 31 dicembre p.v.), potranno, secondo il detto disegno di legge, ospitare fino a tremila ragazzi bisognosi del popolo ».

PRESIDENTE. Il senatore Riccio ha facoltà di parlare.

RICCIO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, avevo in verità diviso di non presentare questa volta ordini del giorno, anche perchè l'esperienza di tre anni e più di vita parlamentare mi aveva convinto dell'inefficacia o quasi inefficacia pratica degli ordini del giorno rispetto allo scopo che si propongono. Senonchè l'accordo tra i vari gruppi, di contenere gli interventi nella discussione dei bilanci per arrivare in tempo alla data fatale, mi hanno fatto rinunciare ad intervenire ed indotto a concretare in un ordine del giorno quello che più mi stava a cuore di fare presente al Senato; e non avrei nemmeno svolto l'ordine del giorno, se non si fosse data l'occasione, per la sapiente direzione della discussione da parte del nostro Presidente, di poter giungere all'ultimo bilancio, quello dell'Interno, ancora in tempo per poterlo discutere con tutta l'ampiezza del caso.

Sono quindi qui per illustrare brevemente l'ordine del giorno, che consta di due parti: la prima riguarda un problema di ordine generale, la ricostituzione del Consiglio supe-

riore dell'assistenza e beneficenza, e la seconda riguarda un interesse della mia città di Napoli, e precisamente il riordinamento delle Opere pie napoletane.

Per quanto riguarda la prima parte debbo ricordare che un decreto del 18 luglio 1904, numero 390, istituì il Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza presso il Ministero dell'interno e le Commissioni provinciali di assistenza e beneficenza. Questo stato di cose durò poco più di venti anni, ma col fascismo fu soppresso. Passato anche il fascismo so che il Ministero subito si dette cura di ripristinare le commissioni provinciali di beneficenza, che infatti da vari anni funzionano, ma, d'altra parte, il Ministero non si è dato uguale cura per il centro e, pur sapendo che un comitato coordinatore ha condotto dei lavori in proposito, tuttavia fino ad oggi non si è ancora avuta la ricostituzione del Consiglio superiore, che dovrebbe agire al centro così come le commissioni provinciali di beneficenza agiscono presso le varie province. Io ricordo che in un intervento sul bilancio di due anni or sono feci oggetto di sollecitazione questo problema attraverso un ordine del giorno accettato dal Governo, ed il Ministro mi dette assicurazione che sarebbe stato presto ripristinato questo Consiglio superiore. Finora non l'ho visto ripristinato. Ecco perchè rinnovo per la terza volta la richiesta, sperando che abbia migliore sorte delle precedenti.

Prima di passare al secondo punto, vorrei però dire qualche altra parola: mi voglio cioè congratulare per la diligentissima relazione e per l'accento che l'onorevole relatore ha dato alla parte assistenziale del bilancio. Chi l'ha letta avrà visto che quasi metà della relazione si svolge attorno all'assistenza e che questa volta tutta la Commissione è stata unanime nel proporre al Senato un voto attraverso la parola del suo relatore: cioè la unificazione di tutte le varie forme di assistenza che si incentrano nel Ministero dell'interno o che sono sparpagliate negli altri Ministeri. La relazione ci dice che ci sono oltre 40 categorie di assistenza varia sparse tra il Ministero dell'interno e gli altri Ministeri. Una diecina di Ministeri si occupano di assistenza a varie categorie. Questo stato di cose, già di per sè, consiglierebbe di andare all'unificazione, ma non è solo questo stato di

cose, bensì un'esigenza di potenziare e sfrondare, come ha già notato il senatore Monaldi, anche quelle foglie secche che devono cadere, per potenziare invece quelle che sono vive e vitali e che possono, con un coordinamento e con un controllo anche più accentrato, funzionare meglio. Per arrivare a questo evidentemente ci sono varie vie. Il relatore si pone il problema di un organo di coordinamento o di un Ministero. Sono due estremi opposti e credo che si potrebbe trovare una via di mezzo e, per ora, segnare una tappa lungo un cammino che porti a questo accentramento. Anche attraverso il Consiglio superiore dell'assistenza si potrebbe costituire un avviamento a questa metà della unificazione, anche se per ora sostanzialmente di direttive e di controlli, mentre al detto Consiglio potrebbe farsi carico, inoltre, dello studio per la unificazione, che oramai viene così insistentemente invocata.

E passo al secondo punto, di carattere particolare: il disegno di legge per il riordinamento delle Opere pie napoletane. Il ministro Scelba nell'agosto del '47 incaricò il prefetto Foti di studiare il problema e di apprestare il progetto. Questo progetto fu presentato dopo un anno al Ministero ed ebbe un lungo corso di studio. Si richiesero delle modifiche al Prefetto, il quale le apportò, ma il disegno di legge non è venuto ancora alla luce. Per gli interessi della città di Napoli avrà un'importanza straordinaria questo disegno di legge; basti considerare che, in virtù del riordinamento previsto dal prefetto Foti, gli assistibili dai 5.000 di oggi sparsi nelle varie Opere pie passerebbero a 13.000. Anche a non tener conto dei 3.000 posti nuovi che sarebbero creati con la « Fondazione Banco di Napoli » di cui dirò qui a poco, sono sempre 10.000 i posti di fronte ai 5.000 attuali, che sarebbero quindi raddoppiati. Basterebbe solo questo dato.

Ma il progetto prevede tante altre provvidenze, quali l'istituzione di un libretto di assistenza, l'estensione agli ospedali di Napoli, delle leggi speciali per gli ospedali di Roma, i mezzi finanziari, ecc. Insisto dunque vivamente perchè il Ministro dica una parola definitiva sull'argomento. Nel progetto, tra l'altro, è prevista l'attuazione e il pieno funzionamento della « Fondazione Banco di Napoli » di cui lo stesso prefetto Foti era stato nomi-

nato commissario ed al quale, per aver preservato alla città di Napoli questa fondazione, va dato ampio elogio. Invero, a un certo momento, e sotto la passata amministrazione straordinaria, il Banco di Napoli stava per rivendicare gli immobili, ma il prefetto Foti, con opera diligente e tenace ottenne che anche il Banco riconoscesse la definitività di queste donazioni.

Questi edifici intanto sono stati, per ragioni di guerra, e sono tuttora adibiti a campi di profughi, a disposizione dell'I.R.O., che varie volte li avrebbe dovuti lasciare liberi, prima nel '46 e poi nel '47 e nel '48. Ora pare che, definitivamente, addirittura l'I.R.O. debba cessare, e quindi, se col 31 dicembre cessa questa organizzazione, penso si possa assumere questa data come termine invalicabile oltre il quale non debbano essere ospitati più profughi negli edifici della « Fondazione Banco di Napoli », e da quella data questi possano essere finalmente destinati al loro scopo originario, cioè ospitare quella tale infanzia abbandonata, di Napoli e delle province vicine, che ne ha tant'bisogno, il che renderebbe possibile — come ho detto — il ricovero di ben 3.000 bambini. Basterebbe questa sola cifra per giustificare la necessità urgente che ormai si prenda questa decisione.

Ma se si vuole veramente che, con il cessare della occupazione dei profughi col 31 dicembre, questi edifici possano essere adoperati dalla « Fondazione Banco di Napoli » per i suoi fini istituzionali, dobbiamo anche apprestare i mezzi per il pronto utilizzo degli edifici. Se non si agirà con urgenza e si resterà nell'attesa che questi edifici siano prima sgomberati, dilungheremo ancora di più l'attuazione di quella provvidenza la quale è veramente imponente per gli interessi di Napoli.

Non richiedo quindi altro se non una assicurazione esplicita del Ministro sia sul primo punto, che è d'interesse generale, come ho accennato e che investe anche il problema, sollevato nella stessa relazione del senatore Zotta, della unica direzione di tutte le opere di assistenza e di beneficenza, sia sull'altro punto, e cioè di far funzionare al più presto la « Fondazione Banco di Napoli », e presentare finalmente al Parlamento il disegno di legge col quale si disciplini in modo speciale detta fondazione e si provveda al riordinamento delle Opere pie napoletane.

Questo costituirà un vero beneficio per quella città e quindi attendo fiducioso dalle parole del Ministro le assicurazioni che gli ho chieste. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

Invito i senatori che intendono partecipare alla discussione ad affrettarsi ad iscriversi presso la Segreteria, per evitare che, per mancanza di iscritti, io debba dichiarare chiusa la discussione generale al principio della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente richiamare la Direzione generale per le pensioni di guerra all'esatta interpretazione ed applicazione dell'articolo 118, lettera a), della legge 10 agosto 1950, n. 648, relativamente alla corresponsione degli arretrati di pensioni di guerra in conformità alla lettera ed allo spirito della norma nonchè alla recente decisione della Corte dei conti, III Sezione, del 3 febbraio 1951, ricorrente Topi Maria, mentre finora la suddetta Direzione generale segue un criterio diverso che è in aperto contrasto con la legge e con la citata decisione, la quale non ha soltanto valore per il caso singolo, ma stabilisce una massima che deve ritenersi vincolativa per l'amministrazione in tutti i casi, a meno che non si vogliano costringere gli interessati a ricorrere tutti alla Corte dei conti o creare una inammissibile disparità di trattamento fra casi identici distinguendo fra ricorrenti e non ricorrenti (1848).

BERLINGUER.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della difesa-esercito, per conoscere se non ritenga della utilità massima disporre acchè la Direzione di artiglieria di

Verona abbia a procedere alla bonifica dei terreni a sud del forte di Corrubbio, col reperimento e raccolta di numerosi proiettili, colà interrati a seguito dell'esplosione del deposito provocata dai tedeschi in ritirata il 25 aprile 1945.

Numerosi disoccupati — uomini e donne — si danno a sterri ed escavi per raccolta di metalli con grave eventuale pericolo di esplosioni.

La Direzione di artiglieria di Verona ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere ai lavori; la spesa è da trarsi dai 30 milioni stanziati per tali opere (1898).

CALDERA.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 26 ottobre, il Senato si riunirà in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle 16 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10 E 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1960) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Gine-

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

vra con il Consiglio per l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 (1930) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Proroga dei termini per la rettifica delle dichiarazioni e per gli accertamenti d'ufficio agli effetti delle imposte straordinarie sul patrimonio (1783-*Urgenza*).

3. Autorizzazione all'emissione di obbligazioni I.R.I.-Sider garantite dallo Stato (1798).

4. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

5. PIERACCINI ed altri. — Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriali e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di note, il 26 settembre 1949 (1349).

7. Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano (1589).

8. Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare (1724).

9. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

10. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasci-

ste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi alle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 20,45).